

MISSIONARI

MILANO

Anno LXI n.2
aprile-giugno 2023

CAPPUCCINI



**RICORDO DI FRA
ERNESTO GIUDICI**

**Ringraziamo Dio
per avercelo
donato**

ETIOPIA

**Una cattedrale
rinnovata che
parla di pace**

BRASILE

**È ancora molto
forte la presenza
di San Francesco**

Sommario

Editoriale

Istruzioni per l'uso 1

Emmecinotizie

Elezioni nella Delegazione della Thailandia e nelle Custodie della Costa d'Avorio e del Camerun 2

Appelli solidali e voi avete risposto 4

Fra Ernesto Giudici. Ringraziamo Dio per avercelo donato

Messaggio per i funerali di fra Ernesto Giudici 9

In memoria di fra Ernesto Giudici 11

La testimonianza di un confratello 13

Etiopia

Una cattedrale rinnovata che parla di pace 14

Come Maria

Il nostro aiuto ad Assisi uno scambio fecondo 22

Brasile

È ancora molto forte la presenza di San Francesco e dello spirito missionario italiano 29

Thailandia

Mi racconti come hai conosciuto i frati? 35

Un dono di Dio alla fraternità thailandese 39

Arabia meridionale

Ho incontrato una Chiesa di migranti, multiculturale e ricca di spiritualità 41

Capitoli in terra africana

Momenti intensi e nuove sfide per il futuro 43

Storia cappuccina

Alla meta tra desideri, speranze e lacrime... 45

Giganti della missione

Mons. Celestino Cattaneo. Una vita avventurosa e intensa a servizio della Chiesa 45

Sostegno a distanza

Un grande esempio di speranza per tutti 53

Progetti

Adotta una classe ad Harar 55

Volontari in missione

"Cuori ardenti, piedi in cammino" 27

Libri

Un Vescovo cappuccino a servizio della gente 59

Ricette dal Centro Missionario

Ricette intorno al camino Cous Cous vegetariano 60

Spiritualità

Con l'azione, con la parola e con la preghiera 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Marino Pacchioni**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Claudio Doriguzzi, Carlo Poloni, Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti, Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti**
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar, Gorle (BG)**

Editoriale

Istruzioni per l'uso

di fra Marino Pacchioni

Le stagioni insegnano. Ogni cosa ha bisogno di tempo per crescere e maturare. All'esplosione esuberante di vitalità della primavera con tutti i suoi freschi colori e profumi deve seguire il caldo pacato dell'estate in cui la nuova vita sbocciata abbia il tempo di rinverdire e crescere, per poter offrire un autunno carico di frutti. Occorre insomma che la terra, il sole e la pioggia abbiano il tempo necessario perché il frutto possa arrivare a pienezza. Il rischio è di non avere la fiducia e la pazienza; la fiducia che ciò che si è seminato sia buono, che una realtà piccola o magari problematica sia in grado di portare frutto, che nel presente ambiguo e oscuro si possa celare un futuro luminoso. E la pazienza di attendere il tempo necessario perché questo si riveli. È una "legge di natura" e vale per ogni altra cosa. Anche per la missione.

Le nostre missioni stanno vivendo un momento di transizione, stanno passando dalla fase della prima presenza missionaria a quella di un'autonomia di personale e di gestione in cui il tempo e la grazia accompagnano la crescita. È il tempo della fiducia e della pazienza. Nella nostra Rivista ultimamente diamo sempre più spazio al passato cui guardiamo con gratitudine perché costituisce l'eredità che è stata seminata, e che ora ci rende testimoni dei frutti di un lavoro lungo, faticoso, non sempre apprezzato e gratificante ma che con il tempo ha rivelato quella fecondità che nell'immediato forse era difficile intravedere. E di questo non possiamo che essere contenti e riconoscenti. Senza dimenticare che anche per quanto riguarda il presente, la realtà incerta delle nuove esperienze ha bisogno di un credito di fiducia e di pazienza. ///



Elezioni nella Delegazione della Thailandia e nelle Custodie della Costa d'Avorio e del Camerun

Delegazione della Thailandia

Il 21 marzo, durante la sua visita pastorale alla Delegazione della Thailandia, il Ministro provinciale ha formalizzato la nomina del nuovo Delegato e del suo Consiglio:

Delegato:
fra Antonio Supiti Ruam-aram
1° Consigliere:
fra Ignazio Ekamai Lualai
2° Consigliere:
fra Giuseppe Rapassit Thonkham

Nell'Eucarestia celebrata all'inizio della visita, fra Angelo ha ribadito che questa visita alla missione era per "ascoltare" i frati in vista della formazione delle fraternità, mentre la "visita alle fraternità" sarebbe stata programmata nel prossimo anno. In questa Celebrazione si è pregato per la presenza e testimonianza dei frati in Thailandia. Al termine dell'Eucarestia fra Angelo ha ringraziato i tre frati che hanno prestato servizio nel precedente consiglio della delegazione e ha proclamato il nuovo consiglio. A tutti i frati ha detto che, per un buon servizio del consiglio, occorre porre attenzione alle relazioni fra i

frati stessi del consiglio. Questa "comunione all'interno" non significa pensare tutti allo stesso modo, ma poter arrivare ad una scelta comune. Ha poi auspicato, per un buon lavoro di questo servizio, anche una comunione tra tutti i frati della delegazione e un cammino di corresponsabilità. Questa comunione dei frati diventa anche testimonianza per i giovani. Fra Angelo ha concluso l'augurio chiedendo la benedizione e aiuto del Signore per il nuovo consiglio della delega-

zione perché possano lavorare in comunione, avendo a cuore il bene dei frati e della presenza cappuccina in Thailandia.

Elezione del Custode e del Consiglio della Costa d'Avorio

Il 13 aprile u.s., presso il convento Saint P. Pio di Abidjan, si è tenuta l'elezione del Custode e dei due consiglieri della

Thailandia



Costa d'Avorio



Custodia della Costa d'Avorio, durante la celebrazione del XIII° Capitolo ordinario elettivo, sotto la presidenza di fra Angelo Borghino, Ministro provinciale di Lombardia.

Questo il risultato delle votazioni:

Custode:
fra SERGE OKPO OLLO
1° Consigliere:
fra JUSTIN STANISLAS ABOA
2° Consigliere:
fra ETIENNE MALIEH BAMBA

Elezione del Custode e del Consiglio del Camerun

Il 21 aprile, presso il Centro "San Francesco" dei Fratelli dell'Emmanuele in Melong II (Camerun), si è tenuta l'elezione del Custode e dei consiglieri della Custodia "San Francesco d'Assisi" del Camerun, durante la celebrazione del XI° Capitolo ordinario elettivo, sotto la presidenza di fra Angelo Borghino, Ministro provinciale di Lombardia.

Questo il risultato delle votazioni:

Custode:
fra KENNETH AYENI
1° Consigliere:
fra PETER GHANI
2° Consigliere:
fra ALOYSIUS NGONGBI
3° Consigliere:
fra CYRIL KERLA
4° Consigliere:
fra DERICK AJEANDE

Vogliamo affidare al Signore il lavoro dei nuovi Consigli e il cammino delle nostre presenze missionarie nel mondo. ///



Camerun



Ultime campagne di raccolta fondi: un resoconto

Appelli solidali e voi avete risposto

L'ultimo trimestre del 2022 ci ha visti impegnati nella promozione delle due consuete raccolte fondi legate all'OTTOBRE MISSIONARIO e al NATALE. Desideriamo offrire una panoramica di questi importanti progetti e di come sono riusciti ad aiutare.

Durante l'ottobre missionario abbiamo deciso di rispondere alla richiesta d'aiuto proveniente da fra Pascal Fomonyuy, attuale responsabile del Centro Emmaus di Bamenda in Camerun.

Conosciamo molto bene l'Emmaus Outreach Centre (EOC), casa di accoglienza per persone con problemi mentali e senza fissa dimora nella città di Bamenda; dal 2005 i frati cappuccini si sono fatti carico del compito di prendersi cura delle persone con problemi mentali che, non avendo un posto dove dormire o cosa mangiare, si trovano spesso per strada. Al Centro Emmaus viene fornito loro e ai senzatetto della città un posto per dormire e cibo per mangiare, ed inoltre i residenti sono impegnati in diverse attività quotidiane che contribuiscono all'andamento e all'autofinanziamento del centro.

Uno dei grossi problemi all'Emmaus, come in molti luoghi dell'Africa, è la mancanza di energia elettrica costante; noi che siamo abituati ad avere la corrente in ogni dove e in ogni momento della giornata, non



ci rendiamo spesso conto di come in alcuni paesi questo sia ancora un grande problema.

Fra Pascal nel mese di settembre 2022 ci scriveva così: "Il Centro Emmaus è stato costruito nel 2004 ed ha bisogno di elettricità costante, soprattutto di notte, per un buon servizio e per la sicurezza dei residenti. Considerato lo stato estremamente instabile dell'elettricità in queste zone del Paese, i prolungati blackout e le bollette elevate che rendono più difficile la gestione del Centro, abbiamo pensato di dotarlo di un sistema di pannelli solari come fonte principale di elettricità. La nostra gente sta vivendo una situazione sanitaria difficile e questa è la

nostra principale preoccupazione. Per poterli assistere al meglio ogni innovazione è utile e permette di utilizzare più risorse per l'assistenza. Il vostro contributo e il vostro sostegno sarà di grande aiuto per portare sollievo a molti".

Il costo totale del progetto dei pannelli solari per il quale abbiamo chiesto un aiuto è di circa € 15.000,00. Grazie ai banchetti

ascolto alla voce di fra Pascal siamo riusciti a raggiungere abbondantemente la somma richiesta 24.370,00€. Nel mese di gennaio i pannelli solari sono stati ordinati a Dubai, il 23 febbraio sono arrivati al porto di Douala, il tempo di sbrigare le pratiche doganali ed effettuare il trasporto a Bamenda ed il 7 marzo con gioia i nostri frati ci scrivevano: "L'impianto solare di Emmaus è stato



Al Centro Emmaus di Bamenda è già in funzione l'impianto fotovoltaico, acquistato grazie al progetto dell'Ottobre missionario 2022 "Diamo luce al Centro Emmaus".

organizzati durante la GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE del 23 ottobre presso il nostro Centro Missionario di Musocco, il Convento di Albino e in Viale Piave, alle donazioni da parte dei conventi della Provincia di Lombardia e specialmente a tutti voi che con affetto e generosità avete dato

installato e funziona bene. Grazie mille." La luce è stata portata al centro Emmaus con l'installazione degli 8 pannelli solari; d'ora in poi i nostri fratelli residenti al centro potranno contare su un grande aiuto. Come nostro solito vogliamo essere trasparenti con tutti voi che continuate a supportarci; le donazioni ricevute in più contribuiranno al sostegno e alle esigenze di manutenzione dei pannelli e per ulteriori richieste d'aiuto per migliorare le condizioni di vita del centro.

L'ultima raccolta fondi dell'anno è quella legata al Natale: per questa campagna cerchiamo sempre di sostenere un progetto a beneficio dei più piccoli. La nostra è una scelta mirata, la venuta di Gesù bambino rappresenta la vita e la gioia e per questo è collegata ai bambini e il nostro desiderio ogni Natale è fare un regalo "speciale" per i piccoli delle nostre missioni.

Durante il suo ultimo viaggio in Camerun, nell'agosto 2022, fra Marino Pacchioni è riuscito a fare visita ai confratelli della parrocchia di Shisong; vi abbiamo parlato più volte della terribile guerra civile che è in corso nel Paese, e Shisong è una delle zone più colpite. Entriamo ormai nel sesto anno di guerra, in questo periodo i frati, molti originari proprio di questa zona, non hanno mai abbandonato la popolazione, e anche noi come centro missionario abbiamo continuato a sostenerli per poter sopperire alle necessità quotidiane, quali rifornimento di cibo, materassi, coperte, stoviglie.

Chi ha pagato e sta pagando le conseguenze più gravi sono i bambini, loro sono le vittime principali, perché oltre a tutti i disagi causati dalla guerra, si vedono privati di un diritto importantissimo, il diritto allo studio. Sì, perché come vi abbiamo raccontato più volte, le prime a chiudere sono state le scuole ed è stata bandita qualsiasi forma di scolarizzazione, le scuole sono state abbandonate e di conseguenza danneggiate e saccheggiate. Fra Marino è stato testimone della crudeltà della guerra proprio a Shisong, dove la scuola primaria parrocchiale del Sacro Cuore è stata notevolmente danneggiata e saccheggata; ora che la situazione si



Grazie alla campagna "A Natale regala il futuro" sono iniziati i lavori di ristrutturazione della scuola parrocchiale di Shisong. Dopo anni di chiusura, i frati sperano di far tornare i bambini in classe a settembre.

è un po' stabilizzata i frati hanno manifestato l'impellente necessità di ristrutturare la scuola per poter consentire a circa 900 bambini di avere un futuro. Ammettiamo che erava-

mo un po' titubanti sulla realizzazione del progetto in tempi brevi per la completa ristrutturazione della scuola danneggiata, con il rifacimento delle porte e delle finestre, del cemento dei pavimenti e dei soffitti, il risanamento delle pareti e di ogni altra parte deteriorata, oltre che fornire tutte le attrezzature scolastiche; il costo iniziale stimato era di oltre 40.000 euro. Abbiamo deciso però di osare e dare inizio al progetto perché l'istruzione in molte parti del mondo è davvero l'unica possibilità di riscatto e perché come ci hanno ricordato più volte i frati locali, i bambini del Camerun hanno un buco educativo di sei lunghi anni e non possiamo permetterci di fargli perdere

ulteriore tempo. È partita quindi la Campagna di Natale legata al progetto "SCUOLA PARROCCHIALE SHISONG"; con molta sorpresa sin dagli inizi c'è stata una bella risposta da parte dei nostri amici delle missioni, da parte di vari gruppi e dal supporto consueto dei conventi della Provincia Lombarda. Poi è avvenuto qualcosa di magico come il Natale, che ci ha fatto ricredere sulla tempistica della realizzazione del progetto, la Provvidenza ci ha fatto avere due importanti donazioni, non solo dal punto di vista economico, ma perché arrivano da realtà di dolore che si è deciso di trasformare in gesto d'amore e di speranza. Si sa che non bisogna mai porre limiti alla Provvidenza, anche se a volte facciamo fatica a crederci. Nel nostro caso invece ci ha messo in contatto con uno sponsor che si è fatto carico della copertura dell'importo mancante.

Personalmente mi sento di dire che questo Natale per i bambini di Shisong è stato davvero magico, grazie davvero a tutti i gesti d'amore arrivati a sostegno del progetto "SCUOLA PARROCCHIALE SHISONG" abbiamo raccolto fino ad oggi 46.000,00.

Contro ogni aspettativa possibile, a fine febbraio abbiamo potuto inviare 25.000,00€ per poter acquistare il materiale ed iniziare

i lavori; il 4 marzo i frati da Shisong ci hanno fatto sapere che i lavori erano iniziati: la copertura del tetto in lamiera zincata era stata rimossa e il nuovo materiale acquistato recapitato sul posto.

Al momento sono state appunto rimosse tutte le lamiere e i travetti dai tetti, e durante queste operazioni sono totalmente crollate alcune pareti tenute insieme dal tetto, ma la ricostruzione è già cominciata. Siamo abituati a sentir parlare di tempi africani intesi come ritmi lenti, ma per questo progetto possiamo dire che i tempi camerunensi viaggiano ad alta velocità.

Stagione delle piogge ed "incidenti di percorso" permettendo, i frati sperano di poter far tornare i bambini in aula già da questo settembre. Ci pensate? dopo sei lunghi anni chissà che grande festa!

Da molto tempo ho imparato a cogliere i segni e mi sento di affermare che questo progetto è proprio il segno tangibile che l'amore e il bene sono "l'arma" più potente del mondo, che possono sconfiggere la guerra e donare un futuro migliore a tanti nostri fratelli nel mondo. Un grazie di cuore a tutti voi che nonostante le fatiche di questi tempi, continuate a sostenerci, ad incoraggiarci e a farci avere il vostro amore. ///

Fra Ernesto Giudici
è tornato alla casa del Padre

Ringraziamo Dio per avercelo donato

All'indomani dell'annuncio della morte di fra Ernesto Giudici all'età di 63 anni, oltre 30 dei quali passati in missione in Costa d'Avorio, e in attesa di raccogliere materiale che possa rendere giusto onore alla sua persona e al suo lavoro in missione, pubblichiamo i messaggi di cordoglio giunti dalla Costa d'Avorio in occasione della celebrazione dei suoi funerali a Bergamo.



Messaggio per i funerali di fra Ernesto Giudici

Fratelli e sorelle,
Tutti noi ci troviamo questa mattina di fronte al grande mistero della morte. Come semplici esseri umani, esseri di carne, questa è una realtà che ci sfugge costantemente e che non riusciamo mai a padroneggiare.

Come prova, siamo persino sorpresi dalla morte: perché così presto? Perché proprio tu? Perché proprio lui? Eppure, ogni giorno, tutti sperimentiamo le nostre fragilità, i nostri limiti, le nostre vulnerabilità e, quindi, la morte. La morte non è lontana da noi.

Questo mondo è un mondo che passa. Fra Ernesto ci diceva molto spesso nei momenti di lavoro: "Non perdetevi tempo"! Su questa percezione dello scorrere del tempo, l'apostolo Paolo nella sua lettera ai Galati dice: *"Non stanchiamoci di fare il bene, perché quando verrà il tempo mieteremo se non ci perdiamo d'animo. Perciò, quando ne abbiamo l'opportunità, lavoriamo per il bene di tutti"* (Gal 6,9-10).

Da questa comprensione, si tratta di entrare in un processo di conversione, che è un rinnovamento della mente. In un certo senso, è uno sguardo nuovo che abbiamo su tutta la creazione, sugli altri, su noi stessi e su Dio.

Fra Ernesto ci ha davvero comunicato questa nuova prospettiva con la sua persona. Accettare la missione è accettare di guardare in modo diverso, per donarsi anima e corpo. La sua lotta quotidiana è stata per il bene della persona, perché si compia davanti a Dio e davanti agli uomini, senza pretese né orgoglio, ma nella sola convinzione di fare il bene. Fra Ernesto amava molto i giovani, a volte anche lottando di



Fra Ernesto con una delle numerose squadre di calcio da lui allenate con la maglia della sua amata Juventus.

fronte a certe minacce fisiche per difendere la loro vita. Gli piaceva raggrupparli in squadre di calcio per orientarli a modo suo al Signore. Nella formazione dei giovani alla vita religiosa, fra Ernesto ci ha aiutato ad amare l'essenziale e a saperci prendere cura di ciò che riceviamo dai benefattori nello spirito della povertà francescana. Si è occupato della vita parrocchiale come parroco per diversi anni fino al 2011.

In circostanze del genere, come questo lutto che ci colpisce, come trovare conforto? Come trovare consolazione?

Conforto e consolazione si possono trovare rivolgendoci a Dio, perché Dio è Amore, appoggiando il capo sul cuore di Dio, un cuore aperto a ogni tipo di sofferenza e miseria; il cuore di Dio pulsa d'amore, le viscere di Dio si muovono con compassione per la salvezza del genere umano.

La nostra condizione umana ci interpella nella sua fragilità, nel suo limite. Ma Dio rimane non solo colui che ci insegna, colui

che si prende cura di noi, ma anche colui che ci salva.

E giustamente l'apostolo dice: *"Come sappiamo, il corpo che è la nostra dimora sulla terra deve essere distrutto, ma Dio costruisce per noi in cielo una dimora eterna che non è opera degli uomini"* (2 Cor 5,1). Le cose non sono affrettate ai nostri occhi per il nostro fratello Ernesto. Ha sofferto di malattia. Ma per Dio, questo tempo agli occhi degli uomini era solo fugace. D'ora in poi purificato, vive nella felicità con Dio.

Solo Dio è eterno. È lui l'autore delle nostre vite. La vita dell'uomo è sacra, perché viene da Dio. Per noi cristiani, la vita del credente trascende la storia. La sua vita è nascosta in Dio.

Di fronte alla morte, cosa dice la nostra fede? cosa dice la Parola di Dio?

La nostra fede di fronte alla morte parla del sonno nel Signore. La Parola di Dio ci

fa andare oltre i nostri occhi. Camminiamo secondo la fede e non secondo le nostre opinioni, i nostri sensi.

L'apostolo Paolo in 1Ts 4,13 parla della morte come sonno: *"Non vogliamo che siate nell'ignoranza di quelli che dormono, per non affliggervi come altri che non hanno speranza"*. La Parola di Dio dice che coloro che se ne andarono non morirono. Dormono.

Il libro della Sapienza ci immerge in questa speranza: Dio ha creato l'uomo per un'esistenza senza fine, lo ha fatto a sua immagine (Sap 2,23). E Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi, perché per lui tutti sono vivi (Lc 20,37-38).

Dio non è il Dio dei morti. Davanti ai nostri occhi Fra Ernesto è morto. Ma agli occhi di Dio e nel nome del Dio della risurrezione, Ernesto non va alla morte. Piuttosto, passa attraverso la morte per entrare nella vita, come ha sottolineato San Francesco parlando della morte come nostra sorella. È attraverso lei che incontriamo Dio.

Va in pace carissimo amico! //

Fra Ernesto dopo 30 anni in Costa d'Avorio era rientrato in Italia per motivi di salute.

In memoria di fra Ernesto Giudici

Fratelli e sorelle in Costa d'Avorio, dove mi trovo in visita, mi raggiunge la notizia non inattesa del ritorno al Padre del nostro fratello Ernesto; proprio qui, in questa terra ivoriana, Ernesto ha messo a disposizione tutte le sue energie, la sua passione, il suo cuore di frate e di sacerdote, fino a che l'affacciarsi della malattia, che per anni l'avrebbe poi tenuto come prigioniero, non ha consigliato il suo ritorno in Italia.

Mi unisco anzitutto al dolore dei familiari, che hanno accompagnato fra Ernesto con affezione nel corso della sua malattia; esprimo la mia vicinanza ai fratelli della Custodia della Costa d'Avorio, che pur da lontano hanno sempre seguito il decorso della sua situazione; ringrazio di cuore i fratelli della nostra infermeria di Bergamo e

il personale per la cura amorevole con cui sono stati a lui vicini.

Se ripenso a questi ultimi anni, devo dire che umanamente non è stato facile stare di fronte a una vita segnata da una sofferenza progressiva che poco per volta ha costretto Ernesto ad una immobilità, lui pieno di energie e vitalità, quasi come un leone in gabbia. Confesso che, andando a trovarlo in infermeria con una certa frequenza, mosso da una umana pietas davanti a simile pena, mi sono talvolta ritrovato a dire al Signore: prendilo con te! Ma nella fede so che il compimento di una vita sta nelle mani di Dio e non nelle nostre; e chissà quale fecondità di bene il Signore può trarre e avrà tratto anche da una condizione di vita che ai nostri occhi appare senza prospettiva.

Caro Ernesto, sono certo che nulla va perduto di quello che hai vissuto: del tuo cammino vocazionale, della tua esperienza missionaria, in particolare della vicinanza e condivisione di vita con i giovani; nulla va perduto anche di questa misteriosa esperienza del dolore e della malattia, che ha segnato gli ultimi anni della tua vita; misteriosa esperienza, che riconduce all'essenziale il valore di una vita. Niente di tutto questo va perduto, perché tutto è abbracciato e salvato da Gesù Cristo morto e risorto, vivo e presente in mezzo a noi. La vittoria pasquale che stiamo vivendo in questo tempo ce ne rende certi.

Caro Ernesto, il Padre di ogni misericordia ti ha chiamato a sé nel sabato dell'ottava di Pasqua, che introduce alla Domenica della divina misericordia. All'abbraccio di misericordia senza fine del Padre ora ti consegniamo, perché in Lui trovi riposo e pace. Dal cielo ti chiediamo di accompagnare il nostro cammino, soprattutto la tua Custodia della Costa d'Avorio. //



Fra Ernesto Giudici nasce il 5 novembre 1959 a Vilmaggiore (Bg). Veste l'abito cappuccino il 7 settembre 1978 a Lovere e sempre a Lovere emette la Professione temporanea l'8 settembre 1979. A Milano il 10 aprile 1983 emette la Professione perpetua nel convento di S. Francesco, e l'8 settembre 1984, sempre a Milano ma nella chiesa parrocchiale dei SS Nabore e Felice, riceve l'ordinazione sacerdotale.

Dall'1 settembre 1984 è a Roma nella parrocchia del Tiburtino III° come studente di missiologia e coadiutore, e l'1 settembre 1986 parte per la Costa D'Avorio come missionario.

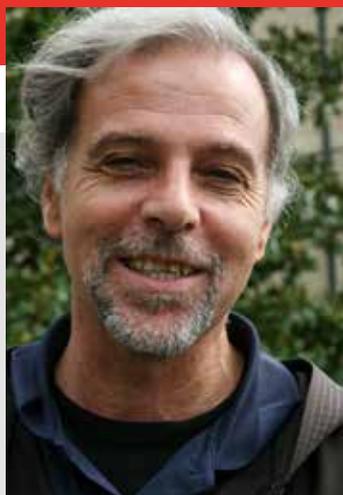
Nel 1989 è destinato a Tou-

lepleu come coadiutore e vicario. Nel 1991 viene trasferito ad Alépé dove rimarrà fino al 2014, ricoprendo vari incarichi: responsabile del Foyer, guardiano, economo della Custodia, vicario del convento ed infine parroco.

Nel 2014 viene di nuovo trasferito all'Ovest, a Zouan-Hounien come guardiano e in aiuto alla parrocchia.

L'anno successivo rientra in Italia per un anno sabbatico e risiede nel convento di Albino.

Nel 2016 ritorna in Costa d'Avorio a Zouan-Hounien, sempre come guardiano e in aiuto alla parrocchia, e l'11 marzo 2017 rientra in Italia per gravi motivi di salute. Inizialmente risiede



ancora nel convento di Albino, ma nel 2018 a causa dell'aggravamento della sua situazione di salute viene ricoverato in un centro specializzato in neurologia e in seguito destinato alla nostra infermeria di Bergamo. Qui si spegne dopo lunga malattia il 17 aprile di quest'anno. //

La Testimonianza di un confratello

Ho conosciuto fra Ernesto in Costa d'Avorio quando ci ha raggiunti nel 1986.

Durante la sua vita missionaria abbiamo avuto la possibilità di vivere insieme, nelle stesse fraternità, ad Alépé e a Angré.

Ad Alépé, dove era responsabile del foyer che accoglieva i giovani studenti della scuola superiore, Ernesto era molto vicino alla numerosa gioventù della città, la gran parte composta da studenti. Aveva a cuore la situazione, sovente molto difficile dal punto

finanziario, dei giovani per i quali cercava i mezzi, grazie ai suoi benefattori, per poter venir loro incontro.

E questo per facilitare e favorire la loro formazione umana, intellettuale e spirituale.

Lo sport, il calcio in particolare, era il suo segreto tramite il quale attirava tanti giovani della città. Dal calcio poi motivava gli studenti, ragazzi e ragazze, per organizzare il loro studio, per approfondire e memorizzare le lezioni avute a scuola.

All'interno della nostra fraternità, Ernesto manifestava la sua gioia di vivere, di stare insieme, di pregare e condividere i pasti... Quando è stato incaricato dell'animazione delle fraternità, come guardiano, ha voluto fare in modo di stabilire programmi e orari che andassero bene per tutti i frati a lui affidati affinché non fossero assenti agli atti comunitari se non per ragioni di forze maggiori. Con i suoi comportamenti, a volte positivamente provocatori, spronava le nostre riflessioni durante i nostri incontri e le nostre assemblee per favorire l'approfondimento sui valori del Vangelo incarnati da San Francesco... e da noi, suoi figli.

Ernesto è stato un "fratello" per noi tutti con la sua vivacità, la sua originalità e la sua gioia debordante.

Ora che il Signore l'ha richiamato a sé, in Paradiso, lo ringraziamo per avercelo donato per alcuni anni...

E ringraziamo Ernesto chiedendogli di continuare a pregare per la missione della Costa d'Avorio per la quale ha dato parte della sua vita con il desiderio di trasmettere il Vangelo di Gesù Cristo.

Grazie di tutto, Ernesto. Ciao. //



Una cattedrale rinnovata che parla di pace

Etiopia:
Messa della consacrazione
della cattedrale di Harar

Grazie al determinante impegno di Mons. Angelo Pagano, nel 2020 sono iniziati i lavori di ristrutturazione della chiesa oramai pericolante costruita cent'anni prima. A febbraio di quest'anno si è potuta finalmente celebrare la consacrazione della chiesa rinnovata. Una cerimonia solenne e toccante in cui sono state utilizzate ben tre lingue mostrando un forte valore comunionale e inclusivo.

Il vescovo del Vicariato apostolico Harar, Mons. Angelo Pagan ofmcap., nominato nel 2016 da papa Francesco, sin dall'inizio del suo mandato pensava di restaurare la pro-cattedrale di Harar dedicata al Ss. NOME DI MARIA, assecondando il desiderio della popolazione e del suo predecessore Mons. Woldetensaé che non aveva potuto realizzarlo a causa dei continui rifiuti da parte delle autorità municipali di concedere i permessi.

La presenza cattolica ad Harar data dal 22 aprile 1881, quando insieme a cinque confratelli missionari cappuccini francesi, vi giunse Mons. Cahagne, cappuccino francese di Tolosa, che era stato il collaboratore e successore del cappuccino Mons. Massaia, primo vescovo del Vicariato (1846-1880) e apostolo dell'evangelizzazione in Etiopia. Mons. Cahagne, divenuto amico di Nadir Pasha governatore della città, qualche mese dopo ottenne il permesso di acquistare un terreno ed una casa nel centro della città, presso la Grande Moschea. Fu subito costruita una piccola cappella, dedicata al Ss. Nome di Maria, che fu sostituita nel 1913 dal suo successore Mons. Jarosseau con la costruzione odierna, che lui stesso definì in una sua lettera "*modesta ma dignitosa*"; la data è scolpita sulla cimasa lignea della porta principale.



Alcuni anni dopo il vescovo Ossola (1937-1943) progettò di costruire una nuova, più grande cattedrale fuori dalle mura della città, ma l'idea non fu mai più realizzata per i successivi eventi prima bellici ed in seguito politici del paese. Tuttavia si ebbe la conseguenza che l'edificio del 1913 assunse lo *status* di co- o pro-cattedrale in attesa della futura chiesa.

Nel 2020, il vescovo Angelo, dopo aver incontrato le autorità municipali ed aver spiegato che la chiesa, ormai costruita più di cento anni prima, fosse ormai pericolante, queste hanno rilasciato i permessi per iniziare i lavori di ristrutturazione della pro-cattedrale.

Fin dall'inizio si pensò solo al restauro per due motivi, uno spirituale ed uno legislativo. Il primo è che per i cristiani della diocesi e per la fede cristiana si tratta di un edificio storico di enorme valore, cuore e punto di riferimento per la missione, perché i missionari esteri, soprattutto italiani e francesi, ed i sacerdoti locali che si formarono nel seminario di Harar, hanno evangelizzato le tribù del centro e sud-etiope rimaste fino ad allora estranee sia alla chiesa ortodossa etiopica che all'islamismo. Proprio grazie a questa opera missionaria nacquero nuove comunità cristiane e si costituirono via via le varie circoscrizioni ecclesiastiche

del centro e sud-Etiopia, una eparchia, una prefettura, sette vicariati: l'eparchia di Emdeber, la prefettura di Robe, i Vicariati apostolici di Nekemte (Kaffa), Gambella, Jimma Bonga, Soddo, Hossana, Meki, Hawassa.

Il secondo motivo è legislativo: tutta la città di Harar, circondata dalle storiche mura dette *Jegol*, nel 2006, è stata inserita nella Lista del Patrimonio Universale dell'Unesco ed è dunque sottoposta a corretti vincoli architettonici.

Sabato 25 febbraio, giorno dedicato anche in Etiopia alla Madonna, giorno fissato per la consacrazione in occasione del 110mo anniversario della fondazione della chiesa (1913-2023), tutta la missione è pavesata di bandierine azzurre, bianche e gialle, colori della Madonna e del Vaticano. Il cortile pavimentato con i sanpietrini reca come benvenuto per tutti i convenuti in otto lingue la parola *PACE* (amarico, oromo, inglese, italiano, latino, francese, harari, spagnolo). In una nicchia la statua della Madonna, cui è dedicata la cattedrale, veglia e prega per i suoi figli. Nel muro alle sue spalle campeggia il simbolo francescano *PACE E BENE*.

Nel cortile della missione alle 8 si è formata una lunga processione composta dal vescovo mons. Angelo Pagano, affiancato dal Nunzio apostolico, ambasciatore e rap-

presentante del Papa, dal cardinale di Addis Abeba e da altri tre vescovi, da una trentina di preti giunti da altre parti d'Etiopia, da un centinaio di coristi e da una grande folla di fedeli, gran parte dei quali ha potuto seguire il rito dallo schermo allestito per l'occasione e dagli altoparlanti. I partecipanti hanno veramente vissuto un momento di profonda comunione ed internazionalità: per la celebrazione sono giunte infatti delegazioni dalla Custodia cappuccina del Camerun e dalla Provincia dei cappuccini di Lombardia d'Italia, erano inoltre presenti religiosi e suore del Vicariato: le suore Francescane del Sacro Cuore, le Suore Cappuccine di Madre Rubatto, le Suore della Carità (di Santa Teresa di Calcutta), le Suore Francescane di Santa Maria degli Angeli, Missionarie Francescane di Nostra Signora), i Frati minori cappuccini della provincia d'Etiopia. Molti religiosi e suore provengono da nazioni estere e quindi si può dire che è stata in un certo senso come un'altra mattina di Pentecoste: erano rappresentate numerose nazioni del mondo. È stato l'inizio di una gioiosa celebrazione di fede e di vita, con i colori ed i ritmi africani.

La cerimonia è iniziata con un rito estremamente suggestivo che non è così comune vedere, con il vescovo Angelo che bussa con il pastorale alle porte della chiesa anco-

La lunga processione con cui sono iniziate le celebrazioni per la consacrazione della Cattedrale. Il suggestivo rito di apertura delle porte.

ra chiuse e proclama *Apritevi, porte antiche ed entri il Re della gloria* (cfr. salmo 24,7). E quando le porte si sono aperte il vescovo ha esclamato rivolto a tutti: *Rendendo grazie al Signore, entriamo con gioia nella casa del Padre!* È un momento profondamente significativo perché richiama come Dio Padre Onnipotente, dopo aver riconciliato a sé gli uomini con la morte e resurrezione di Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, riapre le porte del Paradiso, chiuse dopo il peccato, per accogliere Cristo e tutti i suoi fratelli e sorelle.

Mentre il coro prorompe in canti di gioia, nella chiesa entra solennemente per prima e da sola la croce che viene posta presso l'altare. Il vescovo Angelo si ferma invece presso la porta della chiesa perché, in nome di Dio, accoglie personalmente i fedeli che entrano nella casa del Signore. Quando tutti sono entrati in chiesa, inizia, in varie lingue, la solenne liturgia della dedicazione della cattedrale, presieduta dal vescovo di Harar Angelo Pagano, e concelebrata dal Nunzio apostolico, cioè ambasciatore e rappresentante del Papa per Etiopia e Gibuti mons. Antoine Camilleri, da sua eminenza il cardinale Berhanejesus dell'Eparchia di



Mons. Angelo Pagano asperge con l'acqua santa celebranti, popolo e pareti della cattedrale. Il Nunzio apostolico Mons. Camilleri consacra, a nome del Papa, la cattedrale con il titolo del Ss.mo Nome di Maria. L'altare viene unto con il sacro crisma.

Addis Abeba, dal vescovo emerito Mons. Woldetensaé Ghebregiorghis, dall'eparca di Emdeber Mons. Musiè Gebregiorghis e dal vescovo di Meki Mons. Abraham Desta, dal segretario del Nunzio Apostolico, Mons. Massimo Catterin e da una trentina di preti diocesani e religiosi.

Il primo rito è stato la benedizione dell'acqua santa, al termine della quale il vescovo Angelo ha asperso se stesso e quindi i concelebranti ed il popolo in memoria del Battesimo di ogni fedele; egli ha asperso anche le pareti interne ed esterne della costruzione, perché la chiesa come edificio è segno delle "pietre vive" che compongono la Chiesa Santa di Cristo Vivente in eterno.

A questo punto con stupore di molti il coro ha intonato con una eccellente pronuncia latina il GLORIA dalla MISSA DE ANGELIS, del IX sec. circa, uno dei più famosi canti dal repertorio gregoriano. Le enormi volte della basilica di san Pietro avevano risuonato per la prima volta dei ritmi e suoni della liturgia africana in occasione della solenne concelebrazione per l'apertura del Sinodo dei vescovi per l'Africa (10 aprile 1994). Ricordando quella circostanza storica, si può

dire che il canto gregoriano risuonato oggi nelle volte della chiesa di Harar ha voluto rappresentare un significativo e profondo legame di comunione con il Papa ed un reverente omaggio alla secolare tradizione della Chiesa universale.

Si continua con la liturgia della parola: il centro di questo rito è l'ambone, luogo specifico della proclamazione della Parola di Dio, che il vescovo ha benedetto quando prima delle letture ha mostrato il lezionario e ha annunciato solennemente: «*Risuoni sempre in questo luogo la Parola di Dio*». La prima lettura dal profeta Isaia ha ricordato la solenne promessa di Dio: *il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli* (Isaia 56,7). Nella seconda lettura San Paolo agli Efesini ha proclamato: *Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito* (Efesini 2, 19-22).

Il Vangelo secondo Luca con l'episodio di Zaccheo ha presentato Gesù che desidera entrare nella casa, cioè nel cuore e nella vita di ognuno di noi! (Luca 19,1-10).

Il cardinale Berhaneyesus nella sua omelia, riprendendo soprattutto la prima lettura del profeta Isaia, ha sottolineato il mistero della Chiesa, chiamata ad essere *casa di preghiera per tutti i popoli*, testimone dell'amore di Cristo per ogni uomo, così che i fedeli, come *pietre vive fondate su Cristo, pietra angolare*, costituiscono un edificio spirituale! Ha altresì ricordato come la cattedrale di Harar, cuore della missione cattolica, sia stata la madre di tante comunità cristiane nel centro-sud Etiopia.

Al termine dell'omelia, dopo la professione di fede, il Nunzio Apostolico ha letto il decreto ufficiale, in inglese, con cui la Congregazione romana di Propaganda Fide ha approvato, in data 2 febbraio 2023, la dedicazione della CATTEDRALE di Harar con il titolo del Ss. NOME DI MARIA; è stata data lettura anche della traduzione in amarico del decreto.

È quindi iniziato il rito della consacrazione celebrata dal Nunzio apostolico a nome del papa.

Tutti si sono inginocchiati e sono state cantate le litanie dei santi, concluse con l'orazione che riassume il mistero della dedicazione, recitata dal Nunzio Apostolico in piedi, con le braccia spalancate verso il cielo, nell'antico gesto dell'orante: *Accogli con bontà, o Signore, le nostre preghiere per l'intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i santi così che questo edificio che deve essere dedicato al tuo nome possa essere una casa di salvezza e di grazia dove il popolo cristiano, radunato in comunione come un solo corpo, ti adori in spirito e verità e cresca nella carità.*

A questo punto nella mensa dell'altare accanto alla pietra santa con sigillate all'interno le reliquie dei martiri, a ricordare che è dal sacrificio di Cristo che sgorga ogni martirio e santità, è stata aggiunta anche la reliquia di santa Madre Maria Francesca Rubatto, fondatrice delle Suore Terziarie Cappuccine, presenti da numerosi anni nel Vicariato. Il Nunzio Apostolico ha proclamato la solenne preghiera di consacrazione, che esalta il mistero della Chiesa con le immagini della sposa vergine e madre, della vigna, del tempio e della città.

Seguono altri tre riti. Anzitutto l'unzione sovrabbondante con il sacro crisma della mensa dell'altare, a ricordare che è un luogo santo perché vi si celebra l'Eucarestia: l'olio è versato a forma di croce in cinque punti - la pietra santa e i quattro angoli - e poi con riverenza viene spalmato su tutta la superficie. Il Nunzio apostolico assistito dal vescovo di Harar Angelo Pagano ha poi unto le dodici croci, fissate alle pareti, dodici come gli apostoli, fondamento della Chiesa e della Gerusalemme celeste (Apocalisse 20-21); le croci rimarranno ivi fissate a futura memoria dell'avvenuta consacrazione e di fronte ad



ognuna di essa è stato acceso un cero, simbolo di Cristo risorto che illumina la Chiesa ed i successori degli Apostoli. Un magnifico esempio di tale simbolismo cristologico ed ecclesiale si può vedere realizzato a Roma nella navata della basilica lateranense, dove le enormi statue dei dodici apostoli fungono da colonne della basilica stessa. Infine viene posto sull'altare un incensiere pieno di incenso fumante: come Cristo, anche i cristiani sono un popolo consacrato a Dio, da cui l'incensazione dell'altare, del popolo ed anche delle pareti: la chiesa è il luogo della preghiera che sale al Padre come l'incenso profumato, e poiché l'assemblea liturgica è il tempio santo di Dio essa è avvolta dalla nuvola d'incenso in segno di onore. L'altare è illuminato a festa con sette candele, come i doni dello Spirito Santo, ed adornato di fiori come a Pasqua, per indicare che la Vita ha vinto la morte.

L'ultima parte della liturgia della dedizione è costituita dalla liturgia eucaristica. È questo il culmine dell'intera celebrazione, *fonte e apice di tutta la vita cristiana*: (Lumen Gentium II,10) è l'Eucaristia che propriamente dedica la nuova chiesa, così come è l'Eucaristia che di domenica in domenica edifica e fa crescere il popolo cristiano.

Sono dunque tanti e suggestivi i riti che si compiono nell'edificio, ma al centro della dedizione sta la Chiesa in quanto popolo

di Dio e il Cristo suo Signore Vivente in eterno. Dedicando la chiesa di pietra si ha una viva manifestazione della Chiesa di pietre vive e di Cristo pietra angolare, nel quale «*tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore*» (Efesini 2,21).

Al termine della concelebrazione sono state proposte alcune riflessioni da tre vescovi.

Il Nunzio Apostolico Mons. Camilleri ha esortato i fedeli a rivolgersi a Maria che è nostra Madre e che accoglie tutti sotto il suo manto, come efficacemente rappresentato in un affresco del presbiterio a lato dell'altare.

Il vescovo emerito Mons. Woldetensaé ha espresso la sua gioia nel veder finalmente realizzato il suo desiderio di ristrutturare la cattedrale, certo non grande e che forse è una delle più piccole ma che ha sempre rappresentato un punto di riferimento, di incontro, di ascolto per tutta la piccola ma viva comunità cristiana del Vicariato, nella sua vita e missione di evangelizzazione e promozione umana!

Il vescovo Mons. Angelo ha sottolineato il valore comunionale ed inclusivo delle lingue usate nella liturgia di consacrazione: l'amarico, l'oromo, il latino. Ha ricordato anche come esse abbiano una espressione comune AMEN/AMIN che vuol dire *in verità*, una

piccola ma significativa parola che lascia sperare in un futuro che guardi a ciò che abbiamo in comune e non a ciò che ci divide, e questo vale anche per i musulmani: recitando la prima sūra del Corano detta *al-Fātiḥa* ("colei, che apre") usano concluderla con 'ĀMĪN. Ha inoltre sottolineato che il cortile rinnovato con i sanpietrini ha voluto recasse come benvenuto in otto lingue la parola PACE (amarico, oromo, inglese, italiano, latino, francese, harari, spagnolo) ed ha voluto collocare in una nicchia la statua di MARIA REGINA DELLA PACE che accoglie chiunque entri nella missione: ha pregato per la pace in Etiopia, in Ucraina ed in tutto il mondo, specie per le tante guerre dimenticate in Africa. Ha ringraziato poi i rappresentanti della Chiesa Tewahido Etiopica di Harar e delle varie Chiese cristiane riformate che hanno voluto partecipare alla solenne festa. In conclusione ha ringraziato il Signore che non sia accaduto nessun incidente durante i lavori di restauro ed ha consegnato quattro diplomi a persone che si sono particolarmente distinte nella ristrutturazione della chiesa. Un vivo ringraziamento infine ha rivolto a tutti ed a ciascuno che hanno contribuito in vari modi alla felice riuscita dell'evento. Un'ultima parola l'ha riservata al coro, una parola di compiacimento, di gratitudine e di augurio perché, specialmente nella liturgia eucaristica che sta al cuore del-

L'incenso, simbolo della preghiera che sale a Dio. La consacrazione eucaristica, culmine della celebrazione. Il vescovo emerito, Mons. Woldetensaé, rivolge un saluto ai partecipanti. Foto ricordo con chi ha animato la celebrazione.

le nostre chiese, i coristi sono "pietre vive" che trasformano la preghiera in canto e il canto in preghiera, sostengono l'assemblea dei fedeli nella lode a Dio, aiutano tutti in una celebrazione che possa diventare esperienza dell'amore e della bellezza di Dio. Questa è la missione del coro per la gloria di Dio e per la gioia di tutti. Come scrive san Paolo: *Siamo i collaboratori della vostra gioia*, (Seconda Lettera ai Corinzi 1, 24) *"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù* (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*1,1). La dedizione è stata veramente una esperienza spirituale profondamente vissuta, alla quale certo ogni partecipante potrà ritornare per attingere fede e speranza fra le quotidiane, difficili e talvolta drammatiche esperienze di vita quotidiana in un paese che affronta molte sfide e colpito anche da siccità, carestia e povertà. Lo Spirito del Signore, sull'esempio della Vergine Maria regina della pace, sintonizzi la preghiera e la vita dei suoi figli in un solo cantico di benedizione e di lode! Amen! //



MISSIONARI
CAPPUCCINI
Calendario 2023
Fotografie di Elena Bellini

Il calendario 2023 dei Missionari Cappuccini dal titolo "Come Maria. Donne di missione" offre uno sguardo sulla figura femminile dei Paesi di missione. Sono le donne madri e figlie che ogni giorno portano avanti la vita della propria famiglia con difficoltà. Ma ci sono anche le donne che da luoghi missionari sono venute in Italia. Per tutto l'anno anche la rivista "Missionari Cappuccini" desidera approfondire il tema e dare voce alle donne offrendo testimonianze e articoli a loro dedicati.

Qui incontriamo suor Francisca che svolge ad Assisi un lavoro di collaborazione pastorale.



Dalla missione a noi:
in dialogo con suor Francisca

Il nostro aiuto ad Assisi, uno scambio fecondo

Con altre due sorelle cappuccine, suor Francisca è venuta dal Brasile in Italia dove svolgono lavoro di supporto parrocchiale e di incontro con pellegrini provenienti da tutto il mondo. Una bella modalità di fare missione che, oltre alcune difficoltà, produce tanta ricchezza e scambio.

Dal Brasile all'Italia

Sono suor Francisca, Suora Missionaria Cappuccina del Brasile, ho 38 anni e da 9 sono in Italia. Dopo 110 anni di vita la nostra congregazione ha detto sì alla missione in Italia.

Siamo arrivate in due in Italia, suor Lucia ed io, solo noi due per iniziare questa esperienza; siamo state invitate dai frati cappuccini. Quando siamo arrivate, inizialmente siamo rimaste 5 mesi ad Assisi per imparare la lingua italiana e poi siamo andate a Gualdo Tadino, in un convento dei frati cappuccini. Siamo rimaste lì 2 anni e mezzo ad aiutare in una parrocchia, anch'essa seguita dai frati cappuccini, poi a gennaio del 2017 siamo state invitate a venire ad Assisi, nella



Suor Francisca con un gruppo di pellegrini davanti al Santuario della Spogliazione in Assisi.

parrocchia di Santa Maria Maggiore che in seguito, il 20 maggio, è diventata Santuario della Spogliazione.

Prima c'era Padre Carlos, anche lui brasiliano, che era stato nominato parroco; quando ha visto che mancava la casa canonica, che non c'era nessuno, non c'era la segreteria e nessuno in sacrestia, ha detto: io qui ho bisogno di una mano. Conoscendo già la nostra missione in Brasile, ci ha fatto questa proposta e noi siamo venute volentieri ad Assisi, e qui siamo state messe di fronte a questa nuova attività della nostra missione, una nuova sfida; prima la sfida di imparare la lingua, poi il freddo, poi quando siamo arrivate nella parrocchia per noi era tutto nuovo. Piano piano abbiamo imparato e abbiamo trovato un nuovo modo di lavorare nella pastorale qui ad Assisi.

Suore Missionarie Cappuccine del Brasile

Ora siamo qui in tre, suor Lucia è tornata in Brasile, è diventata consigliere generale. Subito dopo il 2017 quando siamo arrivate ad Assisi, è arrivata suor Wanda, quindi fin da allora eravamo in 3; poi suor Lucia è tornata in Brasile ed è arrivata suor Clara dal Mozambico.

Complessivamente siamo in Brasile, in Mozambico da più di 25 anni, e ora anche in Italia, qui ad Assisi, dove svolgiamo un'attività pastorale in aiuto alla parrocchia, con animazione liturgica, accoglienza e guida dei gruppi attraverso catechesi, oltre naturalmente al lavoro di segreteria e sacrestia.

Di fatto qui ad Assisi abbiamo a che fare sia con la gente del posto sia con tanti pellegrini che arrivano da tutte le parti del

Molti giovani vengono accolti ad Assisi per vivere lo spirito francescano.

mondo. Sabato scorso ad es. ci sono stati 1.800 ragazzi di Venezia, allora abbiamo fatto tutto un percorso con loro, ed è stato bellissimo...; è così questa nostra attività, è un pellegrinaggio, sempre in movimento.

Io sono suora da una decina di anni ed ho vissuto buona parte del mio percorso vocazionale qui in Italia; dopo aver fatto la prima professione il 2 febbraio 2014, il 6 giugno ero già qui ad Assisi e ho fatto tutta la formazione qui e nel 2020 ho emesso i voti perpetui.

In Brasile abbiamo anche un'attività con gli ammalati, ma qui l'unica assistenza che facciamo qualche volta è portare la comunione, fare visita.

Da voi a noi: chiamata in Italia

Quando ci hanno chiesto di venire in Italia, potevo dire anche di no perché avevo appena preso i voti, e inoltre ci si poneva questa domanda: che cosa facciamo in Italia? Lì ci sono già tanti preti, suore, tante chiese, anche noi in Brasile abbiamo bisogno. Però poi abbiamo riflettuto sul fatto che il nostro fondatore è venuto in Brasile giovane e ha donato tutta la vita, pochi anni in realtà perché è morto giovane, sostenuto dall'obbedienza del grande missionario e dal desiderio di portare il vangelo. Quando ci è stato rivolto questo invito la mia madre mi ha detto: non mi chiedere perché sei tu che devi andare, io non lo so, lo Spirito Santo lo sa. Alla fine comunque abbiamo sentito che noi avremmo dovuto rispondere positivamente, anzi, quando siamo venute è stata come una forma di gratitudine, una restituzione, perché l'Italia ha donato tanto, anche il nostro Padre fondatore. Il frutto fra Gianpiero non l'ha goduto, nelle missioni è così. Anche quando noi diciamo: oggi siamo qui



noi ma domani non lo sappiamo, speriamo e preghiamo per le nuove vocazioni anche in Italia, però non siamo noi che godremo questi frutti, io penso che è tutta grazia di Dio, Dio prepara tutto.

Io penso sempre che la missione è come la costruzione di una casa: a volte succede che i genitori fanno la casa ma poi devono andare via per un altro luogo oppure muoiono, e chi rimane lì deve proseguire; la missione è così. Lo stesso è per la nostra parrocchia oggi, dove mancavano tante cose da organizzare ed ora possiamo già vedere dei piccoli segni, però i frutti, quelli più lontani, non li conosciamo; se oggi vengono i ragazzi, facciamo una bella catechesi, fra 5 anni io non sarò più qui però il frutto rimarrà. Una volta ho incontrato una suora che mi ha dato un consiglio, la nostra vita qui è come un cerchio e possiamo dire che è Dio che fa tutto questo.

Per noi è stato un po' come dire: ok, possiamo andare, ma cosa possiamo

fare noi brasiliani? Quando si arriva in un posto nuovo non è facile. La prima cosa che è stata difficile per me quando siamo arrivate, è che vedevo tutti chiusi, molto differente dal Brasile dove quando vai per strada i bambini, la gente arriva e ti saluta. Qui non è stato così; mi ricordo che andavo per Assisi, per imparare l'italiano, salutavo... buongiorno, buongiorno, ma la gente non mi rispondeva. Oggi possiamo dire che se vai per strada ti fermano e ti dicono: dai, vieni a bere un caffè. È bello, possiamo dire che questa è già una forma di ritorno della missione.

Differenze e difficoltà

Ci sono certamente delle differenze tra il Brasile e qui, non solo a livello sociale o di temperamento, ma anche nel modo di sentirsi chiesa, di vivere e di condividere la fede. E all'inizio è stato un po' difficile.

Noi brasiliani siamo un popolo con tanta devozione, veramente noi diciamo che crediamo, ma però anche preghiamo e ci affidiamo, e non ci fermiamo più di tanto alle lamentele. Ho visto una differenza nella relazione; ad esempio, anche nelle missioni dobbiamo rispondere al telefono perché la gente chiama per chiedere insistentemente preghiere, ma è come se ti dicessero: prega per me perché Dio deve fare qualcosa per me, prima però lasciamo tutto nelle sue mani, e se noi ci affidiamo, lui farà. Mentre qui ho visto che è una relazione un po' più di tipo commerciale: va beh! io sono andata in Chiesa, ho pregato durante la messa, e quindi Dio deve farmi questa grazia, deve darmi. Ho sentito questa cosa.

Noi preghiamo e ci affidiamo alla volontà di Dio, c'è una relazione più prossima, più vicina, più semplice, nella gratuità. Ma pian piano abbiamo già vissuto tante cose belle anche in questo Santuario, soprattutto

to con quelli che vengono e stanno una settimana: con loro abbiamo una modalità diversa. Noi abbiamo tutti i giorni il rosario prima della Santa Messa, e quelli che partecipano li vogliamo coinvolgere: prega una decina con noi, di il padre Nostro, dieci Ave Maria ecc., vogliamo che chi viene si possa sentire a casa. Questo è bello perché si sente che la gente passa da noi e magari dopo una settimana che sono seguiti, ti dicono: ma io voglio tornare, voglio stare qui, qui mi sento a casa, mi sento vicino. Quando abbiamo tempo stiamo anche un po' a parlare e questo lo facciamo per loro, perché capisci che sentono la mancanza di qualcuno che li stia a sentire, disposto ad ascoltare, e così si fa pian piano, nella semplicità.

Stile di vita

Un'altra differenza riguarda lo stile di vita che in Europa è più strutturato e organizzato, non solo a livello sociale ed economico ma anche relazionale. In Brasile c'è uno stile di vita più semplice, con meno cose, forse più povero di mezzi ma più ricco dentro, e questo permette di vivere in maniera più profonda le relazioni tra le persone e anche con Dio.

Io penso sempre che quando noi abbiamo abbondanza di cose non le valorizziamo: per esempio ad Assisi abbiamo tante Chiese, tante celebrazioni eucaristiche, questo in Brasile è difficile. Io vengo da una comunità che ho visto crescere, che si è costruita la Chiesa, ma in questa comunità l'eucarestia c'era solo una volta al mese. Per andare alla messa la domenica dovevi camminare un'oretta a piedi; è diverso. Qui grazie a Dio abbiamo abbondanza di chiese, e a volte ci chiediamo: ha senso la missione ad Assisi per così poca gente (e questa domanda ci viene fatta anche dalle nostre suore), ha senso questa missione? Noi diciamo: siamo dove la gente ha bisogno di

noi. Prima forse c'era più la preoccupazione di fare di fare... ora è importante esserci.

Ad Assisi gira proprio tanta gente ed è molto importante che ci sia qualcuno che con il cuore si metta a disposizione sia per l'ascolto che per l'accoglienza e l'accompagnamento, magari per un piccolo percorso spirituale.

Collaborazione e comunione

Un'altra cosa bella è la collaborazione con i frati che gestiscono la parrocchia, con gli altri religiosi, il Vescovo, la chiesa locale insomma.

Sono i frati che ci hanno invitato a venire a dare una mano nella parrocchia, però quando siamo venute ad Assisi, Santa Maria maggiore è diventata Santuario della Spogliazione, Santuario Francescano, e quindi abbiamo anche questo stretto legame con il vescovo. E poi ci sono anche altre suore brasiliane, allora siamo sempre vicini. Nel nostro territorio parrocchiale ci sono 7 congregazioni religiose e lavoriamo insieme, un gruppo anima la messa durante la settimana, quando abbiamo bisogno di una mano in chiesa facciamo richiesta e vengono..., c'è questa buona relazione, andiamo da loro, preghiamo insieme, mangiamo insieme, o loro vengono da noi, facciamo qualcosa di brasiliano, così le coinvolgiamo. Abbiamo questa abitudine di fare comunione tra le famiglie religiose, perché questo è importante anche come esempio francescano di fratellanza.

Il segno del beato Carlo Acutis

Da ultimo: la presenza della tomba di Carlo Acutis ha cambiato, ha aumentato ancora di più il giro di persone, soprattutto dopo la sua beatificazione; c'è una notevole affluenza di giovani o comunque di persone che si occupano di pastorale giovanile e vocazionale. Questo, insieme alla figura di



Suor Francisca alla tomba del Beato Carlo Acutis nel Santuario della Spogliazione ad Assisi.

san Francesco che qui ha fatto la sua scelta radicale e si è spogliato di tutto, è sentito in maniera molto forte ed è attraente.

Già quando questo luogo è stato proclamato Santuario della Spogliazione, è cresciuto molto dal punto di vista delle visite e delle catechesi. Poi quando vi è stato traslato il corpo del Beato Carlo, il 6 aprile 2019, è diventato una vera e propria calamita. Viene di tutto e di tutte le età, dai bambini agli anziani. I ragazzi vengono con questo pensiero: ma come mai lui è riuscito, come mai lui è beato? È bella questa cosa, perché loro hanno una curiosità grande, un desiderio di sapere, dicono: ma lui era come noi ragazzi? Aveva il telefonino? Era vestito come noi ragazzi?

Un giorno ho visto un giovane che vive per strada, che viene sempre qui da noi anche per fare la doccia, e lui ha le scarpe come quelle di Carlo: questo mi ha com-

mosso, perché vuol dire che è proprio un Santo nostro e anche un povero può avere le sue stesse scarpe. Questo attira l'attenzione. Una volta la mamma mi ha detto: non lo so come mai in Brasile c'è tutta questa devozione e cura nei confronti di Carlo: sta in una parrocchia dove c'è un parroco che si chiama Carlos ed è brasiliano, ci sono le suore missionarie cappuccine brasiliane, il miracolo è avvenuto in Brasile, è morto il giorno della Madonna di Aparecida..., il Brasile si sta prendendo cura di tutto questo. Non so il perché, ma questo è molto bello.

Arrivano gruppi da tutte le parti ma quando arrivano gruppi brasiliani e diciamo che anche noi siamo brasiliane, vediamo la loro gioia e così parliamo la stessa lingua, e già qui si vede il miracolo.

Invito ad andare alla fonte

Noi invitiamo anche le nostre suore a venire in Italia, lo dico a tutte, dovete andare in Italia alla fonte del nostro carisma. Abbiamo già fatto anche delle proposte perché ci sono i gruppi che vengono a fare un periodo di esperienze ad Assisi, e abbiamo già offerto questa disponibilità alle nostre suore di venire da noi per questa esperienza, e stare con noi 3 mesi e così fare veramente l'esperienza di Assisi nel quotidiano, stando qui in questa terra e città benedette. Così approfondiamo il nostro carisma e possiamo capire meglio la missione. Perché è facile restare nel nostro paese dove si parla la nostra lingua, dove si mangia come piace, però poi dobbiamo anche uscire fuori perché abbiamo bisogno di questa esperienza per crescere; impari tante cose, impari anche il rapporto con le persone, tutto è bello.

Quando sono tornata in Brasile per prendere i voti perpetui, sono stata bloccata lì per la pandemia: ormai mi ero abituata lì, stavo nella casa di riposo, pensavo che dopo la professione sarei rimasta sempre

lì con le suore, mi piace parecchio sia per la spiritualità, sia per il lavoro con gli anziani. Però son tornata in Italia; lì sono stata benissimo, ma la madre mi ha detto: devi tornare in Italia. Io pensavo che la mia missione era già finita, ma sono tornata volentieri.

E ai ragazzi italiani che voglio andare in Brasile, dico la stessa cosa: devi andare in Brasile. Lo diciamo sempre alle ragazze: vuoi diventare suora missionaria cappuccina? Allora devi andare in Brasile, imparare il portoghese, andare alla nostra fonte, lì dove siamo nate noi. Noi lo diciamo perché è bello; noi adesso stiamo facendo l'esperienza di abitare con un'altra suora del Mozambico e vediamo la differenza pur parlando tutte e tre il portoghese. Però si cresce, è sempre una crescita e stiamo pregando perché ci possa essere anche qualche vocazione italiana, perché no. Comunque sempre diciamo che la missione è di Dio e lui ne avrà cura. //

Suor Francisca con suor Wanda e suor Clara, a destra con una suora in visita.



Panoramica delle nostre missioni: Brasile

È ancora molto forte la presenza di San Francesco e dello spirito missionario italiano



La venuta in Italia dei responsabili delle missioni cappuccine per il Capitolo Provinciale è stata l'occasione di incontri fraterni e di "interviste" sulla situazione attuale delle rispettive missioni. Iniziamo con il Brasile che ormai da oltre vent'anni è Provincia religiosa autonoma ma che ha ancora il maggior numero di nostri missionari. A colloquio con il padre provinciale.

Il Provinciale è frei Josè Nilton Leandro e a lui abbiamo rivolto alcune domande sullo sviluppo che ha avuto la missione nelle regioni del Nord-Nordest, segnata dalla presenza, anche molto numerosa, dei frati lombardi.

La vita della missione

Racconta frei Nilton: la presenza dei frati lombardi ha una storia abbastanza lunga, dal 1886 circa. Allora i frati arrivarono con il loro stile di lavoro, la loro cultura, la loro mentalità, in un ambiente particolare come quello del nord-est del Brasile. La nascita della provincia con frati brasiliani è avvenuta nel 1999, quindi siamo in un arco di tempo abbastanza lungo, profondamente segnato dalla presenza dei frati lombardi. C'è stato anche un momento in cui è avvenuta una divisione del Maranhão/Pará (e in seguito anche Amapá) dalla provincia del Ceará e Piauí che sono figlie della provincia lombarda; questo è avvenuto negli anni '60, e i frati brasiliani rimasero nella provincia del Ceará/Piauí mentre i frati italiani nel Maranhão/Pará e poi anche nell'Amapá, che è un altro stato che si è aggiunto alla regione monastica del Maranhão/Pará. Questo è avvenuto nel 1991 con il noviziato che è stato



trasferito a Macapá. Nel 1999, come ho detto, questi tre stati sono diventati provincia autonoma, pur rimanendovi ancora un buon numero di frati italiani che hanno continuato e continuano anche oggi; ora abbiamo solamente 7 italiani, il più vecchio ha 85 anni ed il più giovane 70, quindi ne abbiamo ancora un piccolo gruppo che continua questa integrazione, questo lavoro di condivisione.

Passaggio di consegne

La missione come si faceva una volta non esiste più, è rimasta solo in due luoghi con quella che noi chiamiamo "desobriga", dove c'è la sede centrale della parrocchia e varie comunità dell'interno, anche in mezzo alla boscaglia; è un lavoro ridotto rispetto a quello che si faceva una volta, quando i frati sono arrivati all'inizio della missione.

Ma quello che noi abbiamo ereditato dai frati italiani è ancora abbastanza presente, abbastanza forte. La nostra provincia, pur essendo una delle ultime delle 12 che esistono in Brasile, è quella in cui si registra ancora un buon gruppo di italiani, e che è considerata, per la storia che ha avuto, un

po' tradizionale in quanto abbiamo seguito i costumi e le tradizioni che abbiamo ereditato dai frati italiani. Si percepisce ancora in maniera abbastanza forte quello che abbiamo appreso, imparato, acquisito dagli italiani e che in qualche modo continuiamo ad apprendere, e la nostra preoccupazione è che si continui a credere e a ritenere che quello che abbiamo imparato sia qualcosa di molto positivo e da trasmettere anche ai giovani. Per avere un'idea: tra le 12 province che ci sono in Brasile, la nostra è quella con più vocazioni, e credo che sia proprio perché si è mantenuto, perché ha conservato quello che ha appreso dai frati italiani.

Le nuove generazioni

Certo, le nuove generazioni di frati hanno anche le loro specificità. C'è una certa apertura anche influenzata dalla cultura abbastanza generalizzata che si vive con l'entrata prepotente dei mezzi di comunicazione; questo facilita un po' la comunicazione e la divulgazione dei nostri valori ma nello stesso tempo si percepisce che sta generando certi conflitti soprattutto in chi

Il Capitolo è un momento importante di incontro e confronto: nelle foto un recente Capitolo della provincia brasiliana.

lavora nella formazione, quando si cerca di trasmettere i nostri valori e si è disturbati da influenze esterne in modo negativo. Per esempio, i giovani che entrano in seminario oggi sono molto condizionati da quello che hanno appreso o che stanno apprendendo dai mezzi di comunicazione, questo in qualche modo genera dei conflitti, specialmente nell'ambiente della formazione.

Organizzazione e attività della Provincia

Oggi la Provincia è organizzata in 18 fraternità sparpagliate nei tre stati del Maranhão, Pará e Amapá. La maggiore attività che facciamo è dedicata alla parrocchia; in realtà ci stiamo preoccupando di ridurre il numero delle parrocchie perché i frati si occupino di attività che sono proprie. Oltre al lavoro parrocchiale c'è il lavoro sociale, anche con l'aiuto del centro missionario, soprattutto con gli anziani ed i poveri. Abbiamo la mensa per i poveri, quindi assistenza



**Un momento di formazione e condivisione.
Il pranzo alla mensa dei poveri.**

ai più bisognosi con la possibilità di dar da mangiare a molte famiglie povere.

Sentiamo la necessità di tornare al lavoro missionario, soprattutto con le missioni al popolo, che è stata un'attività molto svolta dai frati italiani; inoltre, un lavoro che sta diventando molto importante è l'accompagnamento spirituale, specialmente con le confessioni e la direzione spirituale, e questo viene svolto in modo particolare nel nostro convento dove c'è la curia, a São Luís, ma anche a Belém e Macapá, e si sta sviluppando anche nelle altre fraternità. Come ho detto, è molto forte il lavoro parrocchiale, che non è proprio del nostro ordine, ma che per necessità delle diocesi stiamo facendo.

Animazione vocazionale

Per quanto riguarda l'animazione vocazionale noi abbiamo avuto in passato un frate italiano che ha organizzato e impostato il lavoro vocazionale, Padre Pierantonio; è un grande riferimento per noi fino ad oggi, anche se lui è già morto a causa della pandemia. È riuscito sin dall'inizio ad organizzare la pastorale vocazionale nel seguente modo: viene scelto un segretario che resta disponibile per questo lavoro, poi in ogni

fraternità o parrocchia c'è un frate che è responsabile dell'animazione vocazionale, e c'è il segretariato che riunisce tutti quelli che lavorano in questo campo. Questo ha avuto un grande effetto, nel senso che avendo un frate responsabile in ogni fraternità e uno che coordina tutto il lavoro, durante l'anno si possono organizzare due incontri vocazionali, in giugno e in dicembre, e tra questi ragazzi che sono già selezionati c'è sempre un gruppo che poi decide di entrare. Per esempio, solo quest'anno abbiamo accolto 13 candidati per iniziare il processo di formazione nel primo anno di postulato e quindi c'è un gruppo abbastanza significativo proprio per questa organizzazione e anche a causa dei valori che abbiamo conservato, che chiaramente abbiamo appreso dai frati lombardi, quindi la nostra Provincia è quella che ha più vocazioni in Brasile.

Carisma francescano

È vero che in genere è diminuito molto il numero delle vocazioni a causa delle influenze esterne, ma è ancora molto forte questa spiritualità e la presenza di San Francesco, tanto è vero che in Brasile sono nati tanti altri movimenti legati alla spiritualità

francescana e al rinnovamento carismatico, anche movimenti che conservano perfino il modo di vestire, di usare la tonsura e tutte queste cose. È molto forte in tutto il Brasile, ma soprattutto nella nostra regione che è la più povera. La figura di San Francesco ha ispirato molto anche i giovani nonostante l'influenza dei mezzi di comunicazione.

Evangelizzazione e pastorale in contesti di periferia e di povertà

Come dicevo precedentemente, abbiamo una presenza molto forte nelle parrocchie e quindi dobbiamo seguire gli orientamenti pastorali del clero diocesano, del vescovo di ogni diocesi. Siamo presenti in 10 diocesi che hanno orientamenti generali a livello di tutto il Brasile, ma ogni regione poi ha i suoi orientamenti. Quindi per il fatto di lavorare in una parrocchia dobbiamo lasciarci guidare dagli orientamenti pastorali della diocesi. Comunque una preoccupazione che abbiamo e che stiamo soprattutto avendo negli ultimi anni è di lavorare in parrocchia mantenendo la nostra spiritualità francescana, il nostro modo di essere frati.

Abbiamo alcune presenze che sono realmente nelle periferie, come ad esempio la casa di formazione del post noviziato di São Luís che è stata costruita di proposito in un luogo molto povero. All'inizio ci sono state anche delle contraddizioni perché i frati avevano deciso di abitare con i poveri, ma la nostra casa era quella meglio organizzata e ben costruita, e questo all'inizio ha generato un certo conflitto, ma oggi si riesce ad amministrare e lavorare bene in mezzo ai poveri. C'è una vicinanza molto grande con i poveri, un lavoro svolto principalmente anche con l'Ordine Francescano Secolare che sta aiutando molto a mantenere questa presenza francescana, questa spiritualità. Chiaro che la figura di San Francesco appare molto illuminante per la realtà di povertà che già si vive.

A livello di Provincia abbiamo poi le mense per i poveri che si occupano soprattutto degli indigenti, degli anziani che vanno per mangiare e per avere un momento d'incontro, anche di formazione e di convivialità. E anche un altro progetto che è abbastanza antico, che è iniziato con i frati lombardi, che noi chiamiamo "scuoline"; si tratta di un rinforzo scolastico per i bambini poveri che vivono nelle periferie. Questo tipo di lavoro in alcuni casi è già stato superato, nel senso che quando il governo arriva sempre più vicino a queste realtà, non è più così necessario. A parte il fatto che ci accorgiamo che in realtà queste famiglie si avvicinano al progetto più che per la necessità di una formazione scolastica, per un aiuto, per esempio anche alimentare. Per i bambini che sono lì nella scuola è chiaro che si provvede all'alimentazione, e aiutando anche le famiglie nelle questioni riguardanti la casa. Ne abbiamo 2 o 3 in São Luís, e abbiamo anche a Belém un altro centro grande e un altro progetto del genere legato al sostegno a distanza.



Attività nelle "scuoline", rinforzo scolastico per i bambini poveri delle periferie.

Però, come dicevo, in futuro forse questo progetto cambierà perché non c'è più così tanta necessità.

L'esperienza del volontariato in missione

Questa esperienza soprattutto nel passato è stata molto significativa; abbiamo avuto vari volontari italiani che sono venuti e hanno collaborato in questo progetto della "scuoline", ma con la pandemia si è interrotta. In realtà già anche prima era diminuito il numero dei volontari per questa esperienza, soprattutto perché i frati che la sostenevano, per esempio Mons. Cuter, fra Antonio Vegetali che è rientrato, e anche altri frati italiani che l'avevano favorita, non ci sono più. Di fatto, dopo che siamo diventati provincia è diminuito il numero dei volontari, ma forse si può riprendere se c'è disponibilità da parte dei frati per questa esperienza di volontariato.

Prospettive per il futuro

Oltre al lavoro che realizziamo in provincia abbiamo anche una missione a Cuba che abbiamo assunto dal 2013; è un lavoro molto difficile, i brasiliani hanno difficoltà a rendersi disponibili a viaggiare per Cuba. Anch'io ho già fatto un'esperienza là di almeno 3 anni, la prima volta nel 2008 e poi nel 2016, e c'è un gruppo che ormai è presente da una decina d'anni; è un lavoro un po' fragile, ma pensiamo che in futuro possa essere abba-

stanza rinforzato, perché i frati che sono ancora in formazione si stanno interessando per fare un'esperienza là. Noi abbiamo ad esempio due frati che hanno fatto un'esperienza di tirocinio, che è un'esperienza che si fa tra il periodo della filosofia e la teologia, e hanno deciso di rimanere là e fare la teologia a Cuba, e anche fra Fernand, che adesso è nella curia generale, ha fatto questa esperienza a Cuba e ora è a servizio della solidarietà internazionale dell'ordine.

Il futuro che si prospetta con la presenza di questi giovani che stanno andando e che poi rimangono là è abbastanza promettente, al di là del lavoro vocazionale che si sta facendo anche a Cuba. È chiaro che le vocazioni in Cuba sono abbastanza difficili a causa della cultura e dell'esperienza che il popolo cubano ha fatto con il regime comunista dal 1959; confondono molto la propria vocazione religiosa con la vocazione cristiana, e dal 1989 solamente due sono riusciti ad arrivare fino alla fine della formazione iniziale, alla prima occasione sono usciti dall'ordine perché il grande interesse di molti cubani è andare via dal paese a causa della situazione.

Quindi vedo che la nostra provincia per il futuro può crescere assumendo anche altre attività dentro la provincia stessa ma anche fortificando il lavoro e le vocazioni a Cuba. //



Fra Antonio Valsecchi celebra la Messa nella sua "cattedrale" di Hat Teng.

Chiacchierata dalla Thailandia

Mi racconti come hai conosciuto i frati?

Fra Giorgio nella sua visita alla missione in Thailandia è stato a stretto contatto con alcuni missionari, italiani e locali, ed ha chiesto loro di raccontarci le origini della loro vocazione e dell'avvicinarsi al carisma cappuccino

Sono fra Giorgio Peracchi e dal 20 al 26 marzo scorsi, insieme a fra Angelo Borghino, siamo stati in Thailandia. Fra Angelo nei conventi di Samphran e di Bang Tan ha ascoltato ogni frate di questa missione e ha incontrato il nuovo consiglio della delegazione. Io sono stato accompagnato a visitare Bangkok e alcune chiese e templi vicini ai conventi di Samphran e Bang Tan.



Gli ultimi due giorni, con fra Antonio Valsecchi (frate di Calolziocorte e missionario in Thailandia dal 1985) e due postulanti thailandesi, Francesco e Antonio, siamo saliti nel villaggio di Hat Teng per celebrare la Santa Messa domenicale. Nel viaggio in auto verso questo villaggio, tra le tante impressioni scambiate, fra Antonio mi ha raccontato la sua vocazione. Alla sera, durante la cena, ho chiesto anche ai due postulanti di parlarmi del perché stanno chiedendo di vivere con noi frati. Quello che ho ascoltato mi è parso bello e per questo vorrei farlo "ascoltare" anche a voi, come se fossero loro a parlare.

A Fra Antonio, mentre guidava verso Hat Teng, ho chiesto: "Mi racconti di come hai conosciuto i frati?"

Sono di Calolziocorte, allora il cosiddetto prete dell'oratorio era Don Pietro Tironi, e nel periodo scolastico una volta al mese, la domenica mattina, invitava a una mezza giornata di ritiro alcuni ragazzi. Ogni volta il ritiro era tenuto da un religioso diverso. Ricordo che venne anche fra Pierantonio

Zanni una volta. L'ultimo ritiro lo tenne un sacerdote del Pime. Terminata la predica, durante l'adorazione eucaristica, ha dato ad ogni ragazzo una cartolina in cui c'erano scritte tre domande con la possibilità accanto alle domande di rispondere "Sì" o "NO". Queste le domande: "Ti senti chiamato ad essere sacerdote? Ti senti chiamato ad essere religioso? Ti senti chiamato ad essere missionario?". Dopo averci pensato un po' ho risposto "Sì" a tutte e tre le domande. Dopo alcuni giorni è arrivato a casa un sacerdote del Pime per parlare con i miei genitori e con me. Mi chiedeva se volevo entrare nel loro seminario. Non so perché io in quel momento volevo prima terminare le scuole medie al mio paese, e questa fu la mia risposta. L'anno successivo venne invitato fra Pasquale Rota a predicare tutto il quaresimale. Noi come chierichetti eravamo incantati da questo frate cappuccino così "esplosivo". All'inizio del mese di luglio è arrivato improvvisamente a casa mia: "Signora - ha gridato a mia mamma - le porto via tutti e due i suoi figli". Mia mamma: "Dove li porta?" e lui: "Ad Albino

abbiamo un mese vocazionale". Mia mamma: "Sì, va bene, li porti via, qui non mi fanno che disperare". Siamo andati tutti e due e l'anno successivo sono andato ancora una volta. Ma sempre alla fine del mese quando il direttore, fra Eufrazio, chiedeva se volevo entrare in seminario a ottobre io rispondevo sempre che volevo finire le medie al mio paese. terminate le medie ho espresso il desiderio di entrare dai frati cappuccini. Don Pietro Tironi, ha contattato fra Pasquale. Una domenica è venuto e ci si è accordati che Don Tironi mi avrebbe portato ad Albino per poi andare, con tutti gli altri seminaristi che avevano finito le medie, al seminario di Varese per il biennio del ginnasio. Per fortuna prima di andare ad Albino, nel giorno fissato, Don Tironi ha telefonato e ha saputo che tutti i seminaristi erano già andati a Varese e che quindi mi doveva portare là. Arrivati a Varese siccome il padre direttore fra Giacinto stava partendo per un funerale ha incaricato fra Marcantonio di accogliermi perché si stava aspettando un ragazzo nuovo. Quando però è tornato e mi ha visto mi ha detto: "Ma tu chi sei?". Quello che

Postulanti in preghiera a Bangtan.

stava aspettando non ero io. Gli ho spiegato allora tutto quanto era successo e mi lui ha detto: "Va bene, resta qui e poi vediamo". E sono ancora qui. Alla faccenda delle tre domande a cui avevo risposto sì, non ci avevo più pensato. Mi è venuta in mente dopo l'ordinazione presbiterale quando mi hanno chiesto di fare una testimonianza sulla mia vocazione.

Come successo che poi sei finito in missione?"

Insegnavo Teologia Morale ai frati, nel convento di Milano. Al termine dell'anno accademico, il giorno in cui noi professori facevamo il consiglio per un giudizio sugli studenti, era presente anche il Ministro Provinciale fra Ismaele. A metà di questo consiglio ha invitato tutti per una pausa caffè, e mentre stavo uscendo, fra Ismaele mi ha detto "fermati un attimo, devo parlarti". Siamo usciti nel chiostro e mi ha detto: "Devo chiederti un favore: andresti in Thailandia? C'è bisogno". Ho aspettato tre

secondi e ho risposto "sì, vado". Ho sempre avuto il desiderio di partire missionario, ma non ho mai chiesto di andare in missione per non rattristare mia mamma Ernesta. Lei infatti, quando portavo qualche confratello a casa e magari si parlava dei missionari, poi mi prendeva in disparte e mi diceva: "Non andrai anche tu in missione, vero?" e si commuoveva. Io rispondevo no per tranquillizzarla e anche perché la sua salute non era buona. Ma quel giorno ho detto "sì" a fra Ismaele e sono ancora in qui in Thailandia, fra poco saranno 38 anni!.

Durante la cena anche i due giovani mi hanno parlato di come hanno conosciuto i frati.

Francesco, giovane di 21 anni, parlami della tua esperienza

Sono stato un seminarista diocesano, della diocesi di Ubon Ratchathani. Nei primi anni del seminario ho cercato un libro per conoscere la vita del santo di cui portavo il nome. Ho letto le biografie da Tommaso da Celano in cui si parlava di san Francesco. Erano biografie tradotte in Thailandese dalle Clarisse, e poi pubblicate da un frate minore. Nell'ultima pagina del libro c'era un elenco dei francescani e francescane presenti in Thailandia. Ho provato a chiamare i Frati



Cappuccini, ma non rispondeva nessuno, perché il numero di telefono era vecchio. Una mia zia suora, salesiana, si è informata e alcune sue consorelle conoscevano fra Ekamai. Così, tramite lui, ho incontrato fra Matteo, frate incaricato per la pastorale vocazionale.

Ho comunicato ai sacerdoti del seminario che avrei desiderato conoscere meglio i frati cappuccini. Ero in quarta media (in Italia, la prima superiore) e i sacerdoti mi hanno detto di aspettare fino alla sesta.

Poi, finalmente, sono andato dai frati, un anno come aspirante a Sampran e poi postulante a Bangtan. Mi ha affascinato vedere i frati che gestivano ogni cosa della casa in cui vivevano. Ho incontrato fra Walter (missionario in Thailandia dal 1988) che, oltre al suo ministero di frate e sacerdote, faceva con noi i vari lavori per la casa. Adirittura gestiva i conigli e lavava i piatti. Ho per questo chiesto di poter iniziare il cammino di frate. I miei genitori, che lavorano nelle risaie, sono contenti.

Ho chiesto anche ad Antonio, anni 23, di parlami della sua vocazione

Sono di un villaggio nel Nord della Thailandia, e qualche anno fa ho visto che alcuni miei amici andavano a vivere un campo vocazionale con i frati cappuccini. Quando mi raccontavano quello che vivevano in convento mi piaceva, e così anche io ho chiesto di poter partecipare a questi campi vocazionali. Ne ho vissuti tre a Sampran, e quando sono sceso per il terzo sono rimasto in convento. Anche io sono stato attratto da come i frati vivevano. Tutti insieme pregavano, mangiavano, lavavano i piatti, pulivano il convento. Fra loro ho visto familiarità e gioia. Per questo ho chiesto di poter iniziare anche io a vivere con loro. //

I due postulanti, Francesco e Antonio, studiano con fra Antonio Valsecchi.

Thailandia: Ammissione al Postulato



Un dono di Dio alla fraternità thailandese

Filippo e Francesco, nella foto piccola con fra Walter Morgante, sono stati ammessi al noviziato.

Due giovani hanno cominciato il loro noviziato; andiamo a conoscere la nascita della loro vocazione.

Nella serata del 27 aprile 2023 nel convento di Sampran, due candidati provenienti dalla casa di postulato di Bangtan, hanno incominciato il loro noviziato con il rito

d'ammissione e la consegna dei *panni della prova*. Fra Walter Morgante, maestro dei novizi, ha presieduto la celebrazione in quanto chiamato ad accompagnare questi due nostri giovani, insieme a tutta la fraternità,



Fra Walter Morgante, maestro dei novizi, consegna a fra Filippo e fra Francesco "i panni della prova".

per seguire le orme del suo Santo protettore, San Francesco d'Assisi, ed entrare ancora da ragazzo in un seminario francescano. I suoi genitori non gli permisero di realizzare subito questo desiderio, ma gli suggerirono di entrare nel seminario minore diocesano dove ha frequentato per sei anni le medie inferiori e superiori. terminate le scuole ha deciso di realizzare il suo sogno: essere francescano. Nel maggio del 2021 si è presentato nel nostro convento di Samphran dove è stato accolto come pre-postulante. Seguendo l'iter formativo della Delegazione, l'anno successivo è stato ammesso al postulato a Bangtan. Ritenuto pronto, ha iniziato il noviziato insieme a Filippo Baphon. Francesco Anuson è da ammirare per la tenacia con la quale sta realizzando il suo sogno, nonostante la fatica di dover vivere per sei anni in un Seminario diocesano e il desiderio di molti che avrebbero voluto vederlo impegnato in diocesi per il suo buon carattere, la sua disponibilità al servizio degli altri e le sue abilità musicali. Egli è in grado infatti di suonare una dozzina di strumenti musicali (buona parte strumenti tipici della sua zona di provenienza).

Dobbiamo ringraziare il Signore per questi due fratelli, un dono grande che Lui ha fatto alla nostra fraternità thailandese, così come San Francesco dice nel Testamento: *"Il Signore mi dette dei frati"*.

Ringraziamo anche loro per il coraggio e la determinazione nel realizzare il loro sogno: essere frati minori cappuccini, discepoli di Cristo secondo la forma di vita del poverello d'Assisi in mezzo ai fratelli thailandesi.

Vi chiedo un ricordo nella preghiera per questi due novizi e per la fraternità che li accompagnerà in questa tappa formativa.

nel cammino che li porterà alla Professione religiosa. Ve li presento brevemente. Il novizio alla mia destra nella foto, è Filippo Baphon Panatikun, nato il 7 gennaio 2002 a Chiang Mai, diocesi di Chiang Mai al Nord della Thailandia. È entrato nel seminario minore di Bangtan nel 2018 e ha frequentato le scuole medie superiori nella vicina scuola cattolica Bosco Pitak. Nel 2021 si è trasferito a Samphran per l'anno di pre-postulato per poi passare nuovamente, l'anno successivo, a Bangtan per il postulato, seguito da fra Antonio Supiti. Al termine di questa tappa, dopo esser stato ritenuto idoneo, egli ha fatto richiesta di essere ammesso al noviziato. Filippo Baphon è uno degli ultimi candidati della Delegazione proveniente dal Seminario minore (ora chiuso).

Il secondo novizio, alla mia sinistra nella foto, è Francesco Anuson Duangmala, nato l'8 febbraio 2002 a Yasothon, diocesi di Ubon Ratchathani al Nord-Est della Thailandia. Egli fin da bambino desiderava farsi francescano



Mons. Martinelli durante la celebrazione della Veglia pasquale

Ho incontrato una Chiesa di migranti, multiculturale e ricca di spiritualità

Dopo il suo insediamento ad Abu Dhabi Mons. Paolo ci racconta il suo primo periodo trascorso in quelle terre, dopo aver ricevuto con parecchio stupore l'incarico da parte di papa Francesco.

Cari confratelli, il Signore vi dia pace! A dire il vero volevo scrivervi subito dopo la mia nomina a Vicario Apostolico dell'Arabia Meridionale, ma sono stato un po' travolto da tutti gli eventi collegati ed ora aspettavo l'occasione buona per rivolgermi a voi. Sono ormai passati un po' di mesi da quando mi sono inse-

diato ad Abu Dhabi. Comincio ora ad avere una prima visione della realtà di Chiesa del Golfo. Nel Vicariato nel Sud sono compresi gli Emirati Arabi Uniti, l'Oman e lo Yemen.

Gli Emirati sono una realtà impressionante. Nel giro di qualche decennio dopo la loro fondazione sono riusciti a realizzare una società estremamente moderna. In questo paese modernità e religione islamica sono profondamente connesse. L'Oman è paese mite e più tradizionale. Lo Yemen, un paese con grandi ricchezze di ogni tipo, purtroppo è ancora in guerra. I fedeli cattolici in tutto il vicariato apostolico sono circa un milione.

Non vi nascondo che sono rimasto molto stupito quando mi hanno comunicato la

decisione di Papa Francesco. Non ero mai stato da queste parti. Avevo avuto occasione di conoscere la realtà della Turchia, ai tempi del nostro compianto confratello, mons. Luigi Padovese. Ero stato frequentemente in Terra Santa in occasioni di pellegrinaggi o di appuntamenti accademici. Avevo avuto l'occasione di partecipare come adiutor al Sinodo sul Medio Oriente, nell'ottobre del 2010. Ma nella Penisola Araba non ero mai stato. Tuttavia, mi era familiare. Sapevo infatti che questa regione era affidata pastoralmente ai cappuccini già nel XIX secolo e tanti confratelli avevano vissuto la loro missione in questa terra.

Qui mi trovo molto bene, nonostante l'inevitabile fatica per l'adattamento alle nuove condizioni di vita. Ho trovato una Chiesa composta totalmente di migranti, una Chiesa multi culturale e multi rituale, ricca di spiritualità e di carismi. La vita ecclesiale è vissuta intensamente pur sapendo del carattere provvisorio della permanenza su questo territorio. La gente è qui per lavoro ed alla fine tornerà nella propria nazione. Stupisce la frequenza molto alta dei fedeli alla Messa, anche durante la settimana, e agli altri momenti della vita della Chiesa.

Sono contento di aver trovato qui tanti frati da me già conosciuti. Soprattutto sono contento di aver trovato padre Luca Piantanida, confratello della Provincia Lombarda. Il Vicariato del Sud sta vivendo un tempo molto particolare soprattutto per il dialogo interreligioso, dopo la visita di papa Francesco nel 2019 e la firma del documento sulla fratellanza umana. Stanno crescendo le iniziative di dialogo tra persone di fedi diverse ed anche per quanto riguarda il dialogo ecumenico.

Non vi nascondo il pensiero che spesso mi prende: sarei contento se altri frati della nostra provincia potessero essere coinvolti in questa bellissima avventura. In effetti quello che la Chiesa sta vivendo qui, quello che il nostro Ordine sta realizzando in que-



© Vivi Studio
Apostolic Vicariate of Southern Arabia

sta terra, attraverso la Custodia generale dell'Arabia, è qualche cosa di unico, vitale e può essere di modello o quanto meno di forte stimolo per tutta la Chiesa e per tutto l'Ordine. Infatti, la Chiesa è sempre un popolo pellegrinante ed il nostro Ordine è itinerante.

In realtà, non so come mi sarà possibile essere di aiuto in questa Chiesa. In questa terra sto conoscendo più profondamente i miei limiti. Sto vivendo un tempo di profonda purificazione. Tutto quello che ho vissuto e fatto negli anni passati, devo ora riscoprirlo attraverso questa nuova esperienza di Chiesa.

Ho iniziato a fare le visite pastorali in tutte le parrocchie. Sono davvero realtà straordinariamente vive. Certo non mancano problemi e tensioni tra persone tanto diverse tra loro: vivere la pluriformità nell'unità, ecco la sfida! Sto cercando di assestare il mio inglese e spero presto di potermi impegnare nella conoscenza della lingua araba. So che è una impresa difficile. Farò quello che potrò ma mi sembra bello cercare di conoscere il più possibile la lingua, la cultura araba e l'Islam.

Ciò di cui sono certo, tuttavia, è che vivendo in questo luogo la mia nuova missione, il Signore Gesù mi farà conoscere qualche cosa di inedito del Suo volto, attraverso i volti di tanti fedeli e di tanta gente. Tutto questo per me è la grazia di un nuovo inizio.

Vi chiedo una preghiera per me, per tutti i sacerdoti e le persone consacrate che qui vivono. Vi abbraccio di cuore. //

Momenti intensi e nuove sfide per il futuro

In aprile il Ministro Provinciale, fra Angelo Borghino, ha partecipato ai Capitoli delle missioni di Costa d'Avorio e Camerun. Sono molte le sfide che attendono le nostre due Custodie africane, in particolare quella camerunense, benedetta da una costante crescita delle vocazioni.

“Due piccioni con una sola fava”, come afferma un modo di dire nostrano: due Capitoli con un solo viaggio in terra d'Africa, dal 5 al 23 aprile.

Scopo del viaggio è stato appunto la celebrazione dei Capitoli ordinari elettivi delle nostre due Custodie, il 13° per la Costa d'Avorio e l'11° per il Camerun. Coincidendo con il tempo che segue immediatamente la Pasqua, ho potuto condividere il Triduo pasquale con i fratelli di Abidjan e con i numerosi fedeli che frequentano la “cappella” conventuale, partecipando anche ad alcuni momenti celebrativi (la messa in Coena Domini e la via crucis seguita dalla Liturgia del Venerdì santo) nella parrocchia di san Gioachino, nel cui territorio è situato il convento.

Il Capitolo della Costa d'Avorio si è svolto da martedì 11 a venerdì 14 aprile, presso il Centro “San Padre Pio” di Abidjan, alla presenza dei 25 frati capitolari; come ospite invitato, ha preso parte anche fra Martial, Custode del Tchad-Centrafrica, a motivo della presenza nella casa formativa di Abidjan di cinque loro studenti di teologia. I lavori hanno offerto una panoramica ampia sulla situazione attuale della Custodia e su alcune prospettive future di presenza e di possibili progetti. L'elezione del Custode e del Consiglio ha sottolineato una sostanziale continuità con il triennio precedente, confermando il Custode, fra Serge Okpo Ollo, e il primo consigliere, fra Justin Stanislas Aboa, e scegliendo come nuovo consigliere fra Etienne Maliah Bamba.



La visita in Costa d'Avorio, prima del passaggio al Camerun, si è conclusa con due momenti significativi: l'ordinazione diaconale di sette frati Cappuccini (sei ivoriani e uno del Centrafrica) presso la chiesa dei Gesuiti di Abidjan sabato 15, e la professione perpetua di tre fratelli del Centrafrica domenica 16 presso il nostro convento. Ciliagina sulla torta, al termine della professione perpetua si è tenuta la benedizione della prima pietra della nuova chiesa conventuale di Abidjan, la cui costruzione è prevista nell'immediato futuro.

Il Capitolo della Custodia del Camerun si è celebrato da martedì 18 a sabato 22 aprile presso il Centro di spiritualità dei Francescani dell'Emmanuele a Melong II, sulla strada tra Douala e Baffousam. I capitolari presenti erano 57, vale a dire la totalità dei professi perpetui aventi diritto di partecipare al Capitolo, di cui 13 per la prima volta; dodici di essi provenivano da diversi paesi dove attualmente si trovano per motivi di servizio o di studio. Particolare attenzione è stata data alla dimensione economica della nostra vita, in relazione anche alla recente visita svolta in Camerun dal nostro economo provinciale, fra Giampaolo. Molto partecipato e attivo, i lavori sono stati caratterizzati anche da alcuni interventi, risoluti e fermi in relazione alla costruzione (discussa) di un nuovo convento nella città di Buea, dove c'è una presenza par-

rocchiale. Anche in Camerun, l'elezione del nuovo governo ha dato fiducia al Consiglio precedente, confermando il Custode, fra Kenneth Ayeni, e due consiglieri, fra Peter Ghani e fra Aloysius Ngongbi, e scegliendo due nuovi consiglieri nella persona di fra Cyril Kerla e fra Derick Ajeande.

Come ho avuto modo di scrivere nella Relazione per il Capitolo provinciale, sono molte le sfide che attendono le nostre due Custodie africane, in particolare quella camerunense, benedetta da una costante crescita delle vocazioni. Da parte loro viene particolarmente messa in luce la questione del sostentamento economico e di una autonomia finanziaria; i giovani avvertono molto questo. Si tratta di un problema reale, che va esaminato e trattato a partire anche da un buon senso di realismo. A mio avviso sono decisive anche altre sfide, come quelle della formazione e della vita fraterna, della personalizzazione e della trasmissione del carisma, degli ambiti di ministero e di presenza; anche la questione della crescita nella capacità gestionale e di governo è un tema aperto e sensibile, come pure i Capitoli appena conclusi hanno in qualche modo messo in evidenza.

La Provincia continua ad accompagnare lo sviluppo di queste due realtà, favorendo in particolare la formazione dei frati. Un augurio di cuore a questi fratelli per il loro cammino personale e fraterno! //



La catena dell'Himalaya vista dall'India.

Cappuccini lombardi sul "tetto del mondo" : Giuseppe da Rovato (terza parte)



Alla meta tra desideri, speranze e lacrime...

Continuiamo a seguire la vita di uno tra i cappuccini lombardi che hanno operato in Tibet, una figura di grande levatura spirituale e di zelo apostolico giunto sul "tetto del mondo", dopo un viaggio a dir poco avventuroso.

Il viaggio verso il Nepal, sua destinazione definitiva, riprende per Giuseppe da Rovato il 18 dicembre del 1763, in compagnia del prefetto apostolico Anselmo da Ragusa, con arrivo a Bettiah seguendo il cammino attraverso una pista appena se-

gnata in mezzo a erbe alte e spinose, covi di tigri e serpenti. Certamente nulla di rassicurante per il cappuccino bresciano, tutto sommato ancora alle prime armi tra le insidie e i pericoli di territori per lui sconosciuti. Solo all'arrivo in un qualche ospizio, che i confratelli che lo avevano preceduto erano riusciti a costruire, padre Giuseppe poteva riprendere fiato e forze per arrivare lì dove l'obbedienza lo aveva destinato.

Bettiah è ormai ai confini dell'Hindustan e da qui si offrono alla vista visioni di incomparabile bellezza: sono ben visibili, sia pure in lontananza, le catene dell'Himalaya che sembrano brillare al sole con le loro nevi perenni e formano combinazioni uniche, me-

scolando il bianco abbagliante delle creste con lo sfondo dell'azzurro turchino del cielo.

Da Bettiah era possibile intravedere le valli che scendevano dai contrafforti himalayani che formavano la valle del Nepal, il Paese oggi con capitale Kathmandu, compreso tra India e Tibet, meta ultima di Giuseppe da Rovato dove era atteso e dove i suoi desideri di apostolo lo portavano quasi con impazienza.

Dopo aver trascorso le feste natalizie e atteso il plenilunio per un viaggio più sicuro, almeno dal punto di visto atmosferico, il 15 gennaio 1764 padre Giuseppe e padre Anselmo ripresero il cammino, puntando verso nord-est per giungere, dopo tre giorni densi di insidie e pericoli, in prossimità di un piccolo forte chiamato Parsa, una sorta di passaggio obbligato sulla strada del Nepal.

Come al solito, le lettere che Giuseppe da Rovato inviava in modo del tutto avventuroso (è un miracolo che siano giunte a noi!) ai suoi confratelli, *in primis* al suo amato e venerato lettore Viatore da Coccaglio, rivelano dettagli preziosi, soffermandosi su luoghi, persone, usi e costumi delle popolazioni incontrate.

E così veniamo a sapere che, a causa della guerra in corso tra il re di Gorkhà e la dinastia dei Malla del Nepal che bloccava i transiti, i missionari dovettero rassegnarsi a passare quasi una settimana a cielo aperto, giorno e notte, in quella che con fine arguzia Giuseppe da Rovato ha definito "l'osteria della stella", ubicata sotto piante colossali di tamarindo, per potersi proteggere dagli assalti delle fiere, grazie al fuoco che un uomo della carovana teneva costantemente acceso.

Tra i pericoli di questo viaggio, nella lettera ad Alessandro Maria da Bergamo, scritta ormai dal Nepal il 29 agosto 1764, Giuseppe da Rovato ricorda: "Questa mane fummo liberati dal pericolo di due orsi, quali se ne stavano giusto in mezzo del torrente in poca distanza per dove dovemmo passare. Sal-

tarono questi sulla riva tutta folta di piante, canne, tralci, intanto che passammo; ma stimammo bene non scaricargli archibugiate coi fucili che avevamo pronti nelle mani (quali perciò si portano in questi viaggi) per timore di incorrere in qualche maggior pericolo in caso che fossero solamente feriti".

Un viaggio estremamente impegnativo, dunque, quello percorso da Giuseppe da Rovato verso il Nepal per giungere in Tibet, tra salite, meglio arrampicate, e discese a precipizio, insidie a non finire e, come se non bastasse, a complicare ulteriormente la già intricata spedizione, si aggiungevano le barriere doganali e i permessi di transito, di competenza regia.

Sempre dalla lettera ad Alessandro Maria da Bergamo, apprendiamo che, giunti a Navakot (Neukot nel testo della lettera) il 18 febbraio 1765, il lasciapassare per il Nepal fu legato dal re di Gorka alla guarigione di un bramino della stessa casta e di suo figlio, segno evidente del potere taumaturgico che



Le tappe principali del viaggio di Giuseppe da Rovato (fonte: sito internet Brescia genealogia). In basso: Kathmandu, capitale del Nepal; sullo sfondo svettano le montagne dell'Himalaya.

gli indigeni attribuivano ai missionari in genere e ai cappuccini in particolare.

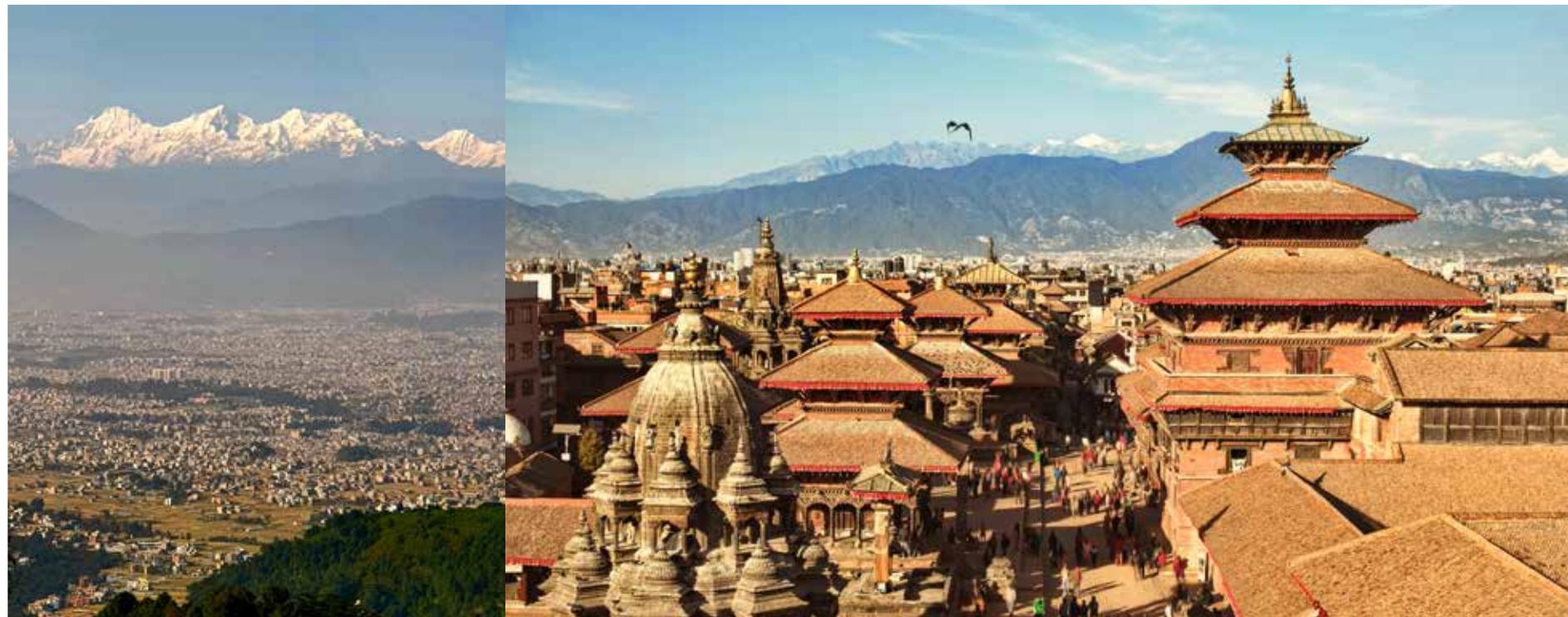
Giuseppe da Rovato ci informa del suo arrivo a Kathmandu, la capitale del Nepal, città dei templi sontuosi, il 4 marzo 1765 e dove è "obbligato al letto per alcuni giorni" per le fatiche sostenute rivelando, da una parte, la sua rassegnazione alla volontà del

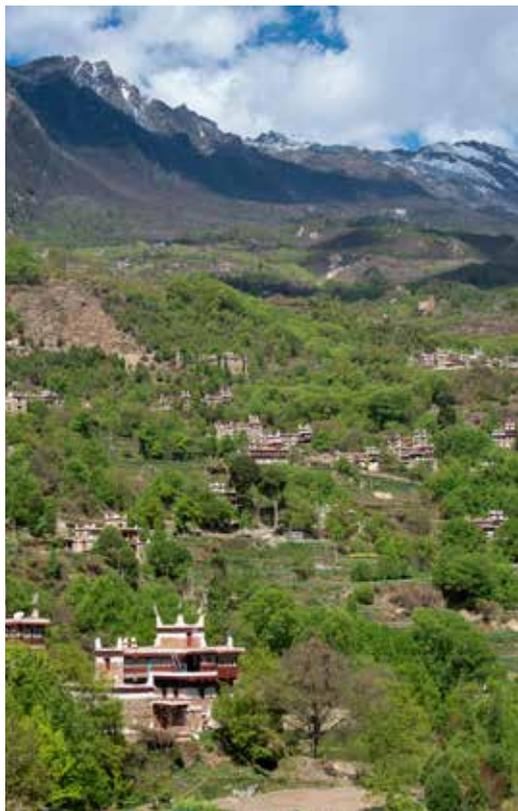
Signore e dall'altra la sua grande preoccupazione per essere arrivato in un teatro di guerre che riguardavano l'Hindustan, oltre che il Nepal.

In ogni modo, Giuseppe da Rovato aveva raggiunto la sua destinazione e poteva tirare un respiro di sollievo. Il suo viaggio era durato esattamente due anni, sei mesi e dieci giorni tra sacrifici, peripezie e pericoli indicibili di cui restano tracce nelle sue lettere.

Secondo i geografi del Settecento, si riteneva come Tibet inferiore quello che oggi consideriamo Nepal, per cui Giuseppe da Rovato riceve il suo mandato proprio per la missione del Tibet, e il 29 febbraio 1768 la Congregazione di Propaganda Fide lo nomina "Prefetto apostolico", confermandolo per un altro decennio fino al 25 febbraio del 1777.

Naturalmente, per Giuseppe da Rovato i viaggi non avranno mai fine anche nel suo





Paesaggio in Tibet

sosta nel porto di Palermo a inizio viaggio. Infine una fastidiosa e insistente gotta che descrive al suo lettore Viatore da Coccaglio come: "idropisia dei piedi fino alla metà delle gambe" che lo impedisce nei movimenti, un freno per il suo zelo apostolico.

Logorato dalle fatiche, dopo ben 26 anni di presenza nella missione del Tibet-Hindustan, Giuseppe da Rovato chiuderà la sua lunga giornata terrena a Patna il 13 dicembre 1786.

Nella lettera scritta anni prima a Viatore da Coccaglio, proprio da Patna il 10 dicembre 1776, possiamo cogliere con stupore di sintesi lo zelo apostolico e missionario che ardeva nel cuore di Giuseppe da Rovato: "Io non so capire come in Roma sentendo che vi è tanta vigna da coltivare non mandino operai sufficienti per coltivare, e altri ancora per svellere le selve dell'infedeltà e convertire in giardini di religione quando vi è la speranza della cultura [coltivazione]".

ruolo di prefetto impegnato, in forza del suo ufficio, a visitare i vari ospizi, i missionari, sempre pochi come lamenta nelle sue lettere, e le varie comunità cristiane che faticosamente nascevano. Inutile dire come le fatiche e le asprezze di questi viaggi hanno inciso sulla sua salute che già di suo non doveva essere delle più floride.

Scrivendo ancora nel 1770 ad Alessandro da Bergamo, padre Giuseppe nota infatti: "Io grazie al Signore presentemente me la passo bene, *non ho però quasi mai avuta una salute durevole* [il corsivo è nostro]: il tutto passa, sia fatta la volontà del Signore".

Sempre dalle sue lettere, sappiamo che ha spesso dolori ai piedi e alle gambe da lui attribuiti al fatto di avere troppe volte guadato i fiumi gelidi dei territori attraversati. Soffre inoltre di coliche intestinali, di infiammazione alla gola, per non parlare delle febbri che lo accompagnarono sempre, fin dalla

Da parte sua Giuseppe da Rovato è convinto, e lo scrive nella stessa lettera: "Mi pare trattandosi di dilatare la nostra santa Religione e d'incamminare al Cielo tante anime che sen vivono nel buio dell'infedeltà, tutti dovrebbero incessantemente cooperare a un sì gran bene, massime quelli che sono a ciò tenuti dal loro ufficio; nonostante vedo e provo il contrario e mi conviene adorare gli inscrutabili giudizi del cielo".

Purtroppo, questo desiderio di Giuseppe da Rovato rimarrà disatteso come pure la speranza di rivedere e riabbracciare, qui in terra, il suo "caro padre nel Signore" Viatore da Coccaglio alla cui richiesta di "requiem aethernam" il discepolo risponde con "anticipate lagrime". Una prova di grande umanità, queste "lagrime", che qualificano ulteriormente, se ce ne fosse ancora bisogno, lo spessore spirituale del missionario cappuccino Giuseppe da Rovato.

III - Fine

Mons. Celestino Annibale Cattaneo da Desio

Mons. Celestino celebra la Messa tra i cunama a Bimilna



Una vita avventurosa e intensa al servizio della Chiesa

Andiamo a conoscere Mons. Celestino vissuto a cavallo di due secoli che fu un grande missionario cappuccino dapprima per oltre vent'anni in Turchia. E poi in Brasile e in Eritrea dove, fra l'altro, rivolse grande attenzione alla tribù dei Cunama.

Nato il 21 gennaio 1864 a Desio, vesti l'abito serafico a Lovere il 24 marzo 1882 e l'anno dopo emise i voti semplici, il 27 marzo 1883, e quelli solenni a Milano il 29 marzo 1886.

Nello stesso anno, il 19 dicembre, veniva ordinato sacerdote, con appena 23 anni di età. Ultimati gli studi fu destinato precet-

tore nel Collegio Serafico di Sovere. Fu in quegli anni che conobbe il beato Innocenzo da Berzo, e diventerà suo confessore nel convento di Bergamo nell'ultimo mese di vita. A Sovere rimase solo un anno, perché nel 1891 andò missionario in Mesopotamia, cioè nella Turchia asiatica, dove lavorò dal 1891 al 1910.

Il suo primo impegno fu quello di studiare il turco, il francese e la musica, ottenendo risultati rapidi. Nel venerdì santo del 1893 poteva tenere il primo discorso in turco. Venne poi trasferito a Mardin e dovette studiare l'arabo che apprese rapidamente.

Nel 1895 fu inviato a Malatya per riconciliare il superiore della missione con il vescovo armeno ed ebbe successo. In questo periodo fondò ospedali, case per i missio-



Mons. Celestino in Anatolia dove rimase dal 1920 al 1923.

passò sotto le dipendenze dei cappuccini francesi. Egli tornò in Italia verso il 20 giugno 1910 e fu ricevuto da Pio X. A Roma fu nominato vice direttore del Collegio Internazionale e professore di lingua ebraica.

Ma egli sentiva il richiamo missionario. Fu allora destinato all'alto Brasile, dove i cappuccini lombardi avevano aperto una missione. Durante il viaggio imparò così bene il portoghese che, appena arrivato nello stato del Pará, poteva già scriverlo e parlarlo. Ma il p. Generale lo richiamò subito a Roma. I cappuccini lombardi avevano assunto la missione dell'Eritrea e il superiore provinciale, p. Camillo Carrara da Albino era stato nominato Vicario apostolico e voleva come suo Vicario generale p. Celestino.

Egli lavorò in Eritrea dal 1911 al 1920. Riorganizzò il seminario di Cheren in dieci mesi e aprì la prima missione tra i Cunama e riuscì a risolvere una grave rivolta del clero indigeno contro mons. Camillo Carrara, ingiustamente accusato. Fu molto attento all'istruzione. Diresse la "Scuola S. Michele d'arti e mestieri" di Saganeiti.

Poi dovette interrompere negli anni 1917-1919 per motivi di salute. Ma ugualmente lavorò per l'introduzione della causa di beatificazione di Padre Innocenzo da Berzo. Visse questo periodo a Bergamo e a Cerro Maggiore, compiendo numerosi viaggi.

Un altro periodo missionario si svolse in Anatolia, detta anche Asia Minore, la parte peninsulare della Turchia. Era zona d'influenza italiana e la preparazione dell'ambiente di accoglienza venne affidata a p. Celestino. Il 17 sett. 1920 arrivò a Burdur dove trovò tanti armeni senza chiesa, senza prete e senza scuole. Egli aprì una scuola che fu subito molto frequentata, ma il governatore turco gliela fece chiudere. Allora si spostò a nord a Usak occupandosi di molte famiglie cattoliche. Riuscì ad acquistare due grandi



In Eritrea esercitò il suo ministero come Vicario Apostolico dal 1925 al 1936, principalmente tra i cunama. Nella foto, assistito dai padri Anselmo, Rodolfo e Paolino, amministra la Cresima.

nari e per le suore, e scuole ben organizzate da competere con quelle degli armeni scismatici e dei protestanti.

Ma giunse la tragedia. Il 4 novembre 1895 i Curdi, appoggiati dai turchi, distrussero la missione di p. Celestino. Egli riuscì a salvare dal terribile eccidio di 300.000 armeni, ordinato da Hamid il Sultano Rosso, oltre 4.000 persone. Scriveva al p. provinciale nel giorno di Natale: «La mia chiesa, il mio ospizio, le scuole, ogni cosa sono diventate un mucchio di cenere. Sono senza pane, senza vesti, manco di tutto e la mia popolazione muore di fame e di freddo...».

Quattro anni dopo egli aveva fatto sorgere ospizio e scuole ed era riuscito ad aprire un orfanatrofio. Ma l'anno 1898 i protestanti aprirono due grandi orfanatrofi e i suoi orfani e orfane vi si rifugiarono spinti dalla fame. Con l'aiuto di benefattori p. Celestino riuscì anche lui a costruire due orfanatrofi e subito i suoi ragazzi ritornarono.

Questo lavoro durò fino al 1910. La missione della Mesopotamia in quegli anni

case per i missionari e per le suore e un terreno attiguo, ma i greci gli si opposero. In Italia cercò di ottenere le suore e si preparava a ripartire quando giunse la notizia che Usak era stata tutta distrutta dai turchi che avevano avuto il sopravvento sui greci.

Giunse a Smirne il 22 sett. 1922 e non poté raggiungere i confratelli perché gli venne impedito di viaggiare. Il 20 gennaio 1923 poté riabbracciare i confratelli. Impiegò gli ultimi mesi in opere di carità specie verso i soldati prigionieri e decimati dal tifo. La missione di Anatolia finiva così senza prospettive perché le autorità turche non concedevano più permessi per aprire nuove missioni.

Ritornato a Roma, il 4 ottobre 1923 il ministro generale lo nominò commissario generale per la Bulgaria, Costantinopoli, Mar Nero, Smirne, Isole Cicladi, Creta e Cefalonia. La sua missione durò circa 16 mesi e fu un continuo viaggiare con grande pena per la sua debole salute e grande sofferenza per non avere mezzi per aiutare tanti poveri.

Il sesto periodo della sua vita missionaria p. Celestino lo trascorse in Eritrea come vescovo, vicario apostolico e, per un certo tempo, anche superiore dei missionari cappuccini. Il 24 marzo 1925 veniva nominato vescovo titolare di Busiri e Vicario apostolico in Eritrea, il 30 marzo riceveva il rocchetto da Pio XI ed il 19 aprile veniva consacrato in Desio dal card. Tosi, arcivescovo di Milano.

Furono undici anni di episcopato attivo (1925-1936). Iniziò la visita a tutti i confratelli e alla fine predicò loro gli esercizi spirituali. Lo stesso fece con il clero indigeno con esercizi spirituali in tigrino. Cercò di rinnovare gli edifici della missione e di crearne di nuovi. Rifece il seminario di Cheren danneggiato dal terremoto, costruì ad Asmara la casa dei missionari e del vicariato apostolico. Fu nominato Assistente al



soglio pontificio il 17 aprile 1931. Vi rinunciò per motivi di salute.

Al termine del suo mandato poteva dire: le residenze da dieci erano passate a sedici, i missionari da 33 erano passati a 44 e le suore da 50 a 150. Grande attenzione rivolse alla tribù dei Cunama di cui fu il primo evangelizzatore. Nel 1931 fece nominare un vescovo indigeno per i cattolici di rito etiopico. Per i meticcii creò l'istituto di San Giuseppe per i maschi, a suo giudizio la sua opera più grande, e conteneva anche la tipografia francescana; e anche l'istituto di S. Anna per le femmine, poi due orfanotrofi, due catecumenati, uno per i musulmani e uno per i pagani.

L'ultimo periodo della sua attività in Eritrea coincise con la campagna italo-e-



**Tra i cunama cattolici e in visita ad una caserma nel periodo della campagna italo-etio-
Rientrò in Italia nel 1936.**

tiopica. Ad essa rivolse la sua attenzione visitando ospedali, cantieri, caserme. Ricevette molti riconoscimenti specie da Vittorio Emanuele III e dal principe Umberto.

Nel 1936 rinunciò al Vicariato per motivi di salute e il Papa Pio XI in segno di riconoscenza lo nominò arcivescovo di Sebastopoli in Abcasia.

Rientrato in Italia visse gli ultimi anni nel convento di Cerro Maggiore dividendo il suo tempo fra la preghiera e il confessionale e un po' di ministero episcopale, godendo anche dell'amicizia del card. Schuster.

Qui finì la sua vita il 15 febbraio 1946.



**SAD: festa
all'orfanotrofo
di Harar**



Un grande esempio di speranza per tutti

La bella storia di Markos, ragazzo che grazie alla generosità dei benefattori è stato aiutato nei suoi studi e con grande gioia e orgoglio, dopo tanta fatica, si è finalmente laureato.

Qualche giorno fa grande festa delle ragazze e dei ragazzi dell'orfanotrofo di Harar: un loro ex-compagno, Markos Birhanu ha festeggiato con loro la laurea in medicina.

Come sapete, la Missione Cattolica grazie alla vostra generosità ed al loro supporto aiuta non solo gli orfani propriamente detti ma anche figli di famiglie povere: è il caso di Markos, nato nel 1995, figlio di una povera famiglia di agricoltori nel villaggio di Doba Woreda nella regione dell'Oromia. Lo ringraziamo per la sua disponibilità e il suo tempo per darci qualche informazione sulla sua carriera scolastica.

Ha iniziato a frequentare le scuole elementari nella parrocchia di s. Mark di Chafe. Distintosi per il suo impegno nello stu-

Festa per Markos all'orfanotrofo di Harar.

dio, fu accolto nell'Orfanotrofo s. Clara di Harar grazie all'aiuto di un missionario francese di Chafe, il cappuccino padre Marcel. Ad Harar nel 2001 fu accolto dalle suore, fra le quali ricorda con gratitudine madre Tirez e Madre Angelica. Il giovane Markos superò rapidamente la difficoltà di apprendere l'amarico - dato che la sua lingua era l'oromia - e si inserì con successo fra i suoi compagni provenienti come lui da ogni parte del Vicariato.

Terminate con successo le scuole elementari, l'allora ve-



Markus nel suo villaggio e all'orfanotrofo (al centro). In basso le foto della laurea.

scovo di Harar mons. Woldetensaé [Pasquale] Ghebregiorghis, O.F.M. Cap., lo aiutò a frequentare la scuola superiore di Bethlehem ad Harar, aiutato anche da fra Marcel, padre Abune Endrias e suor Paolina: l'aiuto fu prezioso in molti campi, poiché era una scuola di top level. Markos ha avuto un ottimo risultato nell'esame finale, corrispondente al nostro esame di maturità italiano, per cui ha potuto accedere prima ai due anni di Scuola in preparazione agli studi universitari ad Aboker - Harar, al termine dei quali ha potuto poi iscriversi alla Facoltà scelta, Medicina interna.

Per seguire i corsi si è trasferito all'Università di Jimma, a 3350 km da Addis Abeba e 850 km circa da Harar. In Jimma la situazione per Markos fu un poco difficile, fra notti insonni e studi pesanti, compreso anche, come era comprensibile ma ineludibile, l'impatto con la dissezione dei cadaveri. Non gli è mai venuto a mancare l'aiuto del nuovo vescovo di Harar fra Angelo Pagano e dei benefattori. Passato brillan-

temente l'esame del 5° anno, ha svolto un anno di attività clinica pratica nell'Ospedale Universitario, sempre a Jimma.

Dopo 7 anni e mezzo di studi circa, si è felicemente laureato nel gennaio 2023.

Tornato ad Harar Markos, visibilmente commosso e profondamente felice, ha voluto festeggiare con i suoi vecchi compagni ed amici e con tutti gli attuali ragazze e ragazzi dell'orfanotrofo la gioia della sua laurea. La semplice ma significativa festa si è svolta, secondo la tradizione etiopica, con l'im-

mancabile cerimonia del caffè. È un modello ed un grande esempio di speranza per tutti loro!

Ora Markos, dopo tanti sacrifici e lontananza da casa e dai suoi amici di Harar e del suo villaggio, si sta godendo un po' di tempo in famiglia. Essendo laureato, potrebbe lavorare da subito in clinica od ospedale pubblico o privato, tuttavia il suo desiderio è proseguire gli studi come specializzando per altri due anni.

Questa esperienza dimostra come sia fondamentale aiutare gli studenti meritevoli nel loro luogo d'origine, per contribuire, in questo caso, a migliorare l'accesso alle cure sanitarie per la popolazione locale.

Essa inoltre dimostra come la possibilità di una prospettiva certa di lavoro e quindi di vita nel loro paese, anche se impegnativa e lunga, abbia impedito a Markos, e chissà a quanti altri come lui aiutati dalla carità operosa di tanti benefattori noti ed ignoti, di essere una delle tante vittime senza nome naufragate, come purtroppo leggiamo spesso, nel nostro Mare Mediterraneo. **///**



Etiopia: un nuovo progetto di Missionari Cappuccini

Adotta una classe ad Harar

È il nuovo progetto che permette di stare concretamente vicini a molti bambini etiopi che hanno necessità di aiuto per poter crescere nell'educazione scolastica. Confidiamo che anche questo progetto venga accolto con generosità da numerose persone sensibili e di buon cuore.

Harar è la sede del nostro confratello vescovo in Etiopia Mons. Angelo Pagano. Nella diocesi vi sono due orfanotrofi e parecchie scuole dipendenti dalla diocesi, e in questi anni molti bambini sono stati aiutati a frequentare le scuole attraverso il programma di "Sostegno a distanza". Ora per vari motivi il progetto è diventato di difficile gestione, e quindi insieme a Mons. Angelo si è pensato di proporre un altro progetto che mira a continuare, anzi ad ampliare il sostegno che viene

dato a bambini che diversamente non avrebbero la possibilità di una istruzione, fondamentale per il loro futuro. Il progetto si chiama "Adotta una classe".

Sostenere un'intera classe permette di evitare che alcuni bambini di una comunità rimangano esclusi, quindi offre una possibilità di accoglienza al maggior numero di bambini possibile. È questo lo spirito con il quale Mons. Angelo Pagano ha chiesto ai suoi sostenitori a distanza di guardare oltre al sostegno "uno ad uno". Purtroppo



Mons. Angelo ci ricorda come nel suo vicariato di Harar, in Etiopia, sia difficile selezionare i più poveri da aiutare, in quanto sono tutti poveri! Diventa così inevitabile che nascano gelosie fra le famiglie che vedono aiutare il proprio bimbo rispetto a quelle che invece rimangono escluse. Adottando una classe si riesce invece ad ottimizzare le risorse amplificando il beneficio, ogni classe è composta mediamente da 40 a 60 bambini che vengono tutti accompagnati in una crescita di amicizia e speranza.

Da considerare anche la più facile gestione del progetto da parte del missionario. Oggi, a causa della grande povertà, le famiglie spesso si spostano e i figli sono costretti a cambiare scuola, oppure vengono chiamati a lavorare nei campi fin da piccoli. Queste situazioni devono poi essere gestite, a volte non senza difficoltà, con i benefattori italiani che sostengono a distanza questi bambini che non possono più essere seguiti direttamente dal progetto.

Con il progetto "Adotta una classe" il numero di bambini

che verrebbero aiutati sarebbe decisamente superiore, infatti rispetto ai 120 bambini oggi sostenuti a distanza la speranza è quella di riuscire ad adottare tutte le 45 classi che accolgono ben 2.200 bambini.

Non è un obiettivo inarrivabile! La gestione totale della scuola ha un costo annuo di circa € 80.000.

Affidare una classe a 5 o 6 benefattori che si impegnano con una donazione di € 30 al mese garantisce di ottenere il risultato.



Ogni anno al benefattore verrà inviata la fotografia della classe all'inizio della scuola, e riceverà periodicamente, a Natale e Pasqua, un aggiornamento generale sull'andamento della classe.

Offrire il proprio aiuto per un'intera classe non necessariamente significa prendere un impegno a lungo periodo e per un determinato importo, infatti rispetto alla classica formula del sostegno a distanza il benefattore potrà scegliere per quanto tempo accompagnare il progetto senza essere legato al completamento del percorso scolastico del singolo bambino.

I tempi cambiano e anche le situazioni di povertà si sono modificate, ma le opportunità di fare del bene a chi è nel bisogno rimangono, anzi possono anche evolversi; che bello sarebbe ad esempio se una classe di bambini italiani potesse sostenere una classe di coetanei in Etiopia con la quale scambiarsi foto e sorrisi. **///**

"Cuori ardenti, piedi in cammino"

LC 24, 13-35

Percorso di formazione per prepararsi a vivere un'esperienza di volontariato in missione



Volontari in missione: si riparte

Finalmente dopo 3 anni di fermo per i noti motivi, quest'anno sarà possibile ripartire per le missioni! "Cuori Ardenti Piedi in Cammino" questo è il titolo che accompagna il cammino formativo per i volontari in missione iniziato sabato 11 marzo.

Fra Marino segretario delle missioni, con la collaborazione di alcuni volontari storici e di fra Antonio Forchini (missionario da 40 anni in Costa d'Avorio) e fra Pino Radice (missionario da oltre 30 anni in Costa d'Avorio, Benin e Camerun), hanno accolto presso il Centro Missionario di Milano Musocco, i vecchi e nuovi amici che durante il periodo estivo vogliono vivere un'esperienza di volontariato e di condivisione di vita con i missionari.

A causa di diversi avvenimenti, quest'anno il cammino formativo è stato pensato in forma più breve, ma non per questo meno intenso, sviluppato in quattro

incontri principali tra i mesi di marzo e aprile. Attraverso gli incontri i partecipanti hanno avuto la possibilità di scoprire le motivazioni che li spingono a vivere l'esperienza, lo spirito con cui si vive la missione e i luoghi di missione dove potrebbero recarsi.

Alla fine del corso i volontari che lo vorranno, potranno vivere l'esperienza accanto ai frati e le suore delle nostre missioni, che dopo questi anni di fermo a causa della pandemia sono desiderosi di accogliere e condividere la loro quotidianità con i volontari.

Il cammino formativo dà la possibilità ai partecipanti non



solo di approfondire la conoscenza delle nostre missioni e di prepararsi almeno un po' a vivere l'esperienza di volontariato, ma è una vera e propria opportunità per mettersi in gioco, scavare in fondo alle motivazioni che li hanno spinti a dire: "voglio fare l'esperienza in terra di missione".

A volte si inizia il corso con determinate motivazioni, e, non neghiamo, con certe aspettative, e può succedere che alla fine ci si ritrova a mettere tutto in discussione. Capita che chi si è iscritto al corso per partire, alla fine del cammino non si sente pronto o adatto a vivere l'esperienza, come al contrario, qualcun altro che ha partecipato per accompagnare un familiare o un amico, è rimasto colpito arrivando alla decisione di partire.

Personalmente mi sento di dire che gli aspetti più importanti ed arricchenti della preparazione, sono l'incontro con frati che tengono il corso e con gli altri partecipanti, la condivisione di quelle che sono le proprie motivazioni e le proprie aspet-

tative, l'aprirsi all'altro che magari sarà il proprio compagno di missione.

In questi anni post pandemia abbiamo sofferto molto dell'assenza dei volontari, desiderosi di mettersi in gioco e di approfondire le nostre realtà. Negli incontri che abbiamo tenuto quest'anno è stato molto bello ritrovare gli amici di sempre e incontrare volti nuovi, anche giovani, che si sono dimostrati molto disponibili ed interessati.

Il nostro centro missionario ha sempre creduto e investito

Al centro missionario si sono svolti i primi incontri del corso per volontari in missione

molto su questo tipo d'esperienza, è una grande opportunità per i volontari di toccare con mano e vivere sulla propria pelle il significato della missione. Per diventare poi missionari a casa propria.

Non sappiamo in quanti riusciranno a partire, ma siamo desiderosi di poter ritornare a sentire i racconti delle esperienze vissute dai volontari in missione. **////**



Un vescovo cappuccino a servizio della gente

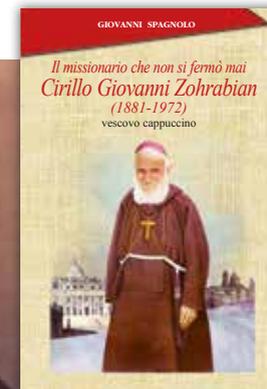
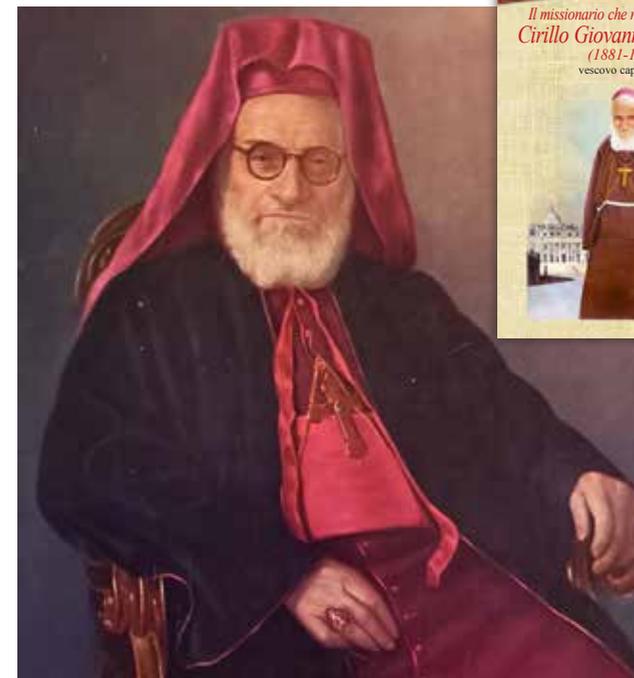
Recentemente pubblicato il volume di fra Giovanni Spagnolo che con la sua competenza e ricchezza di documenti ricostruisce le tappe della vita straordinaria di questo vescovo cappuccino.

Il terzo consiglio plenario dell'ordine dei frati minori cappuccini, celebrato a Mattli (Svizzera) dal 29 agosto al 22 settembre 1978, ha trattato il tema "vita e attività missionaria". Il documento finale del consiglio ha tra l'altro affermato che: "ogni vocazione francescana è fondamentalmente missionaria".

Dopo quasi cinquant'anni, questo tema è ancora più che mai presente nell'attuale orizzonte ecclesiale, grazie anche al magistero e alle scelte pastorali di papa Francesco.

L'avventura umana del vescovo CIRILLO GIOVANNI ZOHRIAN (1881-1972) è stata segnata da "una spontanea dimensione apostolica senza frontiere", che ha dato alla sua vita proprio una caratteristica "fondamentalmente missionaria". Nella sua ansia apostolica padre Cirillo non ebbe soste, neppure dopo aver subito la tortura del palahàn. Un cammino, il suo, speso totalmente al servizio di Dio e dei fratelli.

È quasi impossibile racchiudere in poche pagine una vita paradossale come quella di padre Cirillo, testimone dell'amore di Dio per gli uomini. Egli fu professore per bisogno, scrittore per caso, costruttore di case e chiese senza un soldo e sempre oberato di debiti, vescovo e visitatore patriarcale degli armeni



nella diaspora. Il tutto nella linea di una fedeltà gioiosa alla sua vocazione cappuccina di frate del popolo, secondo la migliore tradizione francescana. **////**

GIOVANNI SPAGNOLO, Il missionario che non si fermò mai. Cirillo Giovanni Zohrabian, vescovo cappuccino (1881-1972), Velar ed., Gorle (BG), 2023, pp. 128 [collana I frati del popolo - nuova serie, n. 3]

GIOVANNI SPAGNOLO, già frate cappuccino della Provincia palermitana ora aggregato a quella di San Carlo in Lombardia, è nato a Caltanissetta nel 1951. Sacerdote dal 1978, ha completato gli studi teologici, con la licenza in spiritualità francescana, all'Antoniano di Roma e gli studi umanistici, con la laurea in lettere moderne, all'Università degli Studi di Palermo. Ha affiancato il ministero della predicazione e dell'assistenza religiosa ospedaliera con l'attività incessante di scrittore e pubblicista. Ha diretto alcune testate del suo Ordine: Fiamma Serafica (Palermo), Continenti e Notiziario cappuccino (Roma) ed ha all'attivo numerose pubblicazioni, saggi e articoli, soprattutto a carattere storico-agiografico. Ha insegnato a lungo, nei Licei statali, latino e materie letterarie.

“Ricette intorno al camino”

Piatti gustosi da mangiare in compagnia



a cura di Veronica Pagano

Cous cous vegetariano di Claudia P.

Con l'estate alle porte e la poca voglia di mangiare cibi caldi e pesanti oggi vi proponiamo un piatto unico davvero delizioso, profumato e soprattutto fresco: il cous cous in veste vegetariana.

Ottimo da servire sia a pranzo che a cena, si può tranquillamente conservare in frigorifero per un paio di giorni.

Ingredienti:

- 250g di cous cous
- 1 cipolla
- 2 carote
- 2 zucchine medie
- 100g di fagiolini
- 1 peperone
- 1 patata
- 150g di ceci lessati
- 100g di piselli lessati
- 2 pomodori maturi
- un pizzico di ciascuna delle seguenti spezie: coriandolo, cumino, cannella, noce moscata, peperoncino
- 4 cucchiaini d'olio, sale

Preparazione:

Tagliate a listelli carote, zucchine, peperoni e pomodori. Tagliate a cubetti la patata e a pezzi i fagiolini. Soffriggete la cipolla tritata nell'olio e rosolate tutte le verdure, compresi ceci e piselli lessati, per 5 minuti. Unite le spezie, il sale e mezzo litro d'acqua. Lasciate sobbollire per 30 minuti. A parte cuocete il cous cous come da istruzioni sulla confezione. Raccoglietelo su un piatto di portata e copritelo con le verdure stufate. **///**

Quest'anno per la rubrica dedicata alla cucina abbiamo pensato di condividere con tutti i lettori le ricette proposte nei due libri pubblicati dal nostro Centro Missionario: "Ricette intorno al camino" e "Nuove ricette intorno al Camino". I due volumi sono usciti rispettivamente nel 2005 e nel 2010 e le ricette raccolte sono delle amiche della piccola comunità parrocchiale della Chiesa dello Spirito Santo a Santa Corinna, frazione di Noviglio in provincia di Milano. Un modo diverso, ma sempre valido, per stare vicini alle missioni.



† 1931 rok 22 lutego

Wierowem kiedy bylam w celi, sepiatam Pana
 Jezusa, ubranego w szacie bielej, jedna noga wmissiona
 do boscianienstwa, a druga dotykata szaty na piensiaci
 z uchylemnia szaty na piensiaci, wychodily dwa wielkie
 promienica jedena czerwony a drugi biały, w milczeniu
 wpatrywatalam sie w Pana. slona moja byla przetyta
 bogami, ale i radoscia wielka.
 Pochwiti prwidreat mi Jezus, wymaluj obraz wzdolig
 wyszukaj, ktury widzi, z podpisem Jezus ufam Tab.
 pragnij aby ten obraz czescno najprnod w kaplicy
 wawoi i na całym świecie.

Obiecuje ze slona ktuna czeie bydzie ten obraz niezmiel

Obiecuje taqre, jez. tu na ziemi wywierstwe nad nie
 przyjacielmi, czerseguelni, w godziny smierci, ja Pan
 mi ja bede jako meji chmaty

Santa Faustina Kowalska

La pagina del Diario di Santa Faustina
 che descrive la visione
 del 22 febbraio 1931 a Plock.

Con l'azione, con la parola e con la preghiera

Racconta Ludmiła Grygiel, Resperta studiosa di santa Faustina Kowalska, che quest'ultima, dopo un anno dalla prima stesura, bruciò i fogli sciolti e i quaderni sui quali, fino a quel momento, aveva cominciato a scrivere il suo celebre

Diario. Il fatto avvenne a seguito di una tentazione nella quale la suora polacca era caduta. Il beato Michał Sopoćko, suo direttore spirituale che le aveva ordinato di scrivere le sue memorie, le impose però di ricostruire il materiale perduto. Fu un lavoro

davvero penoso anche a causa della tubercolosi che, giorno per giorno, consumava le forze di santa Faustina.

Leggendo il *Diario*, ci si accorge facilmente di questo lavoro

di ricostruzione. La sequenza di alcuni eventi è infatti invertita e non viene seguito, pertanto, un ordine cronologico sempre preciso. Uno di questi eventi riguarda un detto riferito da Gesù a santa Faustina nel 1936 e riportato nel secondo quaderno, ma di cui la mistica parla in un brano scritto nel 1937 all'interno del primo quaderno e riferito in modo diverso. Il detto di Gesù: «Ti sottopongo tre modi per dimostrare Misericordia verso il prossimo: il primo è l'azione, il secondo è la parola, il terzo la preghiera. In questi tre gradi è racchiusa la pienezza della Misericordia ed è una dimostrazione irrefutabile dell'amore verso di Me. In questo modo l'anima esalta e rende culto alla Mia Misericordia». La versione di santa Faustina: «Tu Stesso – dice riferendosi a Gesù – mi ordini di esercitarmi nei tre gradi della misericordia. Primo: l'opera di misericordia di qualunque genere essa sia. Secondo: la parola misericordiosa; se non potrò con l'azione lo farò con la parola. Il terzo grado è la preghiera. Se non potrò dimostrare la mia misericordia né con l'azione, né con la parola, posso sempre farlo con la preghiera. La preghiera l'estenderò anche là, dove non posso giungere fisicamente».

Quello che balza subito all'occhio è un fatto: sia Gesù che santa Faustina parlano di «gradi» della misericordia. La scala è discendente e ciò significa che l'azione misericordiosa (il primo grado) vale più della parola misericordiosa (il secondo grado) e che la parola misericordiosa vale più della preghiera d'intercessione (il terzo grado). Ma tutti e tre i gradi (azione, parola e preghiera) sono con-

catenati: l'uno supplisce l'altro quando il precedente non può essere vissuto. E questo significa che non possono essere accampate scuse: la misericordia è un sentiero obbligatorio per un cristiano. Che sia una misericordia da esercitare con i fatti, con la parola o con la preghiera, il discepolo di Gesù (che abbia ricevuto doni mistici o che non li abbia ricevuti) ha sempre e comunque un solo compito: rendere presente, costi quel che costi, la misericordia di Dio. Ma questo è solo l'inizio di tante considerazioni che potrebbero essere svolte al riguardo. Ce ne sono infatti almeno altre tre che meritano attenzione e che ven-

gono suscitate sia dalle parole di Gesù, sia da quelle di santa Faustina.

Dice infatti Gesù che in quei tre gradi della misericordia è racchiusa la «*dimostrazione irrefutabile dell'amore*» verso di Lui. Dunque il solo modo per affermare, con assoluta di certezza, di amare Dio è proprio quello di amare il prossimo. E chi dovesse dubitare della conformità delle parole di Gesù a quella della Sacra Scrittura può confrontarsi con la Prima lettera di Giovanni: «Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede... chi ama Dio, ami anche suo fratello». Dice poi santa Faustina: «La preghiera l'estenderò anche là, dove non posso giungere fisicamente». La preghiera, come viene concepita dalla mistica polacca, ha cioè in sé il desiderio implicito della presenza fisica presso la persona per la quale si prega. Santa Faustina racconterà perfino di essere stata misteriosamente portata a un uomo che agonizzava fra tremendi dolori in una capanna e che la sua preghiera permise a quell'uomo di spirare serenamente. Ma c'è di più. Un giorno Gesù disse a santa Faustina che la misericordia spirituale ha un merito maggiore di quella corporale. Questo avviene però quando alla preghiera si unisce la sofferenza di chi prega. Davanti a Dio il merito è maggiore, perché un conto è aiutare qualcuno e un altro conto è dare la vita per lui. A dirlo è Gesù stesso: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». E Gesù ha chiamato «amico» anche Giuda...



Sostieni le missioni di Missionari Cappuccini con il tuo 5x1000.

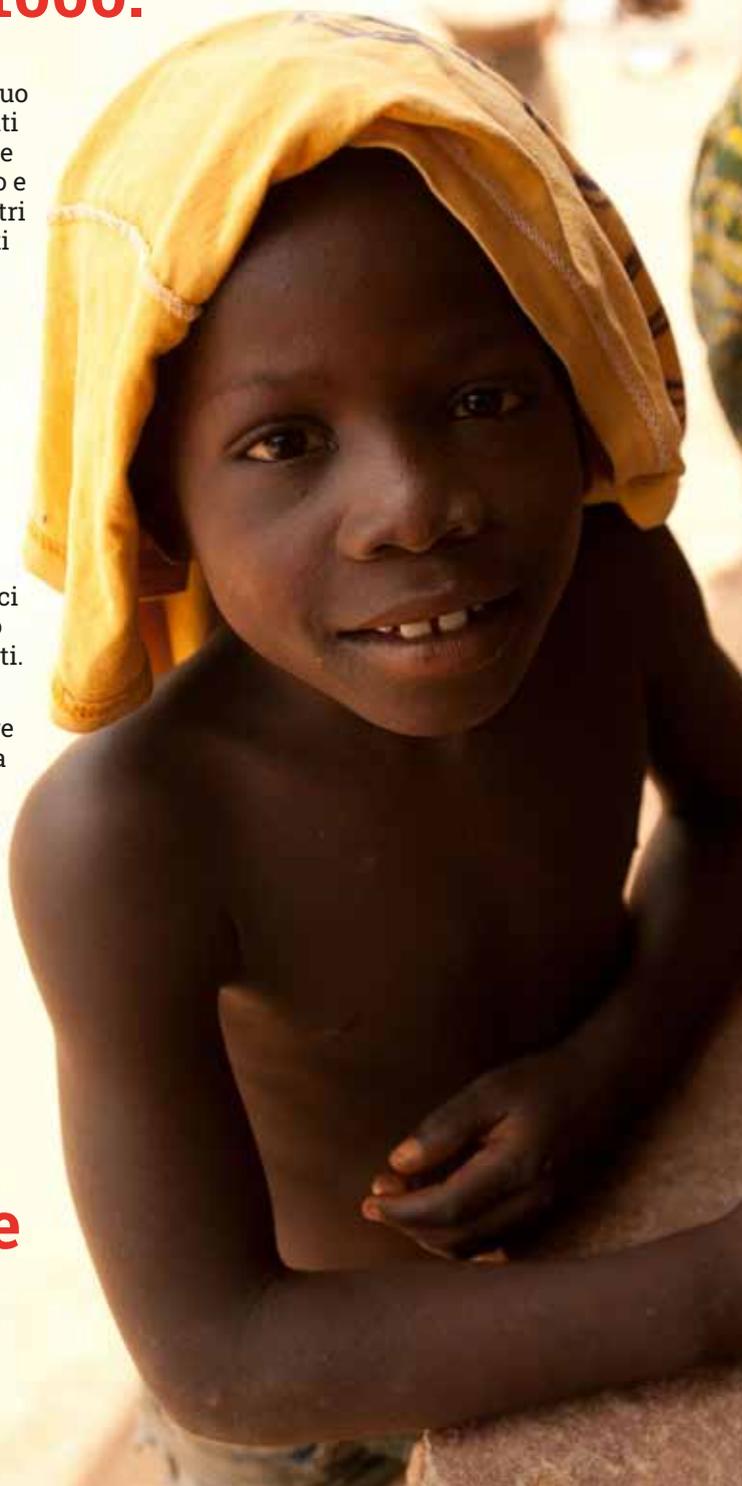
Grazie agli aiuti ricevuti in con il tuo 5x1000 in questi anni siamo riusciti a sostenere numerosi progetti nelle nostre missioni: abbiamo costruito e sostenuto scuole, orfanotrofi e centri di accoglienza per disabili e malati mentali, abbiamo curato bambini dalla piaga di Buruli e sostenuto interventi chirurgici, abbiamo insegnato e avviato attività che danno una possibilità di lavoro, abbiamo sostenuto i giovani seminaristi a diventare i nostri futuri missionari.

Se vuoi ampliare questo gesto d'amore verso i più bisognosi aiutaci a far conoscere ai tuoi amici la nostra realtà e insieme potremo sostenere nuovi importanti progetti.

Anche quest'anno non far mancare il tuo aiuto, non costa nulla e porta tanto bene!



**codice fiscale
97326950157**



Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



Donazione online

Fai una donazione online:
il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti.
www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.
È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali. Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni.
Contattaci al Tel. 02.334930343

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.
Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.
Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**.
Contattaci al Tel. 02.334930343 oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.
L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale
Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale
c/c n. 757203
intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano
c/c n. 37382769
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie
Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290
intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.
Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!
Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile. Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto. La pergamena è completamente personalizzabile.
Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Missioni Estere Cappuccini
P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • Fax. 02.334930444
www.missioni.org • info@missioni.org

MISSIONARI

MILANO

CAPPUCCINI

IN FESTA

DOMENICA 11 GIUGNO 2023

dalle ore 9.30 alle ore 19.00

Centro Missionario - P.le Cimitero Maggiore, 5 - Milano

S. MESSA
con mandato
missionario

ORE 11.30

PANE IN PIAZZA

Vendita pane, pizze,
focacce e dolce

ANIMAZIONI VARIE

Per tutto il pomeriggio

STREET FOOD

Salamelle - patatine - pizze
focacce farcite e altro

BANCHETTI

Con fiori, piante, prodotti e
abbigliamento etnico

Clicca sul QRCode

Indicazioni



www.missioni.org

 **resi mittente**
Bergamo CDM